

Granello di Senape - Periodico trimestrale. ANNO 9 - NUMERO 4 - ottobre-novembre 2004
Direttore Responsabile: Stefano Costamagna
Sped. in abbonamento postale Comma 20, lettera C, Articolo 2 - Legge 662 del 23/12/1996 Filiale di Cuneo
Redazione e Amministrazione: via Tetti Raimondi, 8- 12042 BRA (CN)
Autorizzazione n.5 Tribunale di Alba 22/04/1996
Stampa: Pazzini Stampatore Editore s.r.l., via Statale Marecchia 67, 47827 Villa Verucchio (RN)
Tariffa associazioni senza fini di lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1 comma 2- DCB Rimini valida dal 27/11/00"



GRANELLO DI enape

"siate il cambiamento che

volete vedere nella società"

Gandhi

ANNO 9°
NUMERO 4
OTTOBRE 2004



MILLE EMOZIONI

Carissimi amici, vi scrivo questa pagina con il cuore gonfio di mille emozioni, una diversa dall'altra.

IRAQ

La più profonda e la più lacerante è quella che vivo ogni giorno di fronte a ciò che sta accadendo in Iraq. È un fiume in piena, e dentro c'è di tutto: dolore, rabbia, incredulità, delusione, ribellione. Quanti morti, quanta violenza, quanta disumanità. Il popolo iracheno ha bisogno di acqua, ma quello che scorre su quella terra martoriata è sangue di bambini, di donne, di uomini, di innocenti e di colpevoli. Il popolo iracheno ha bisogno di cibo, ma il cibo quotidiano che ricevono sono gli attentati, le bombe, i mitra, i carri armati, gli elicotteri e gli aerei da bombardamento. Il popolo iracheno ha bisogno di pace, e quello che vive è terrore, dolore, strazio, odio. Il popolo iracheno ha bisogno di giustizia, e l'unica giustizia che subisce è quella del più forte, del più violento, americano o inglese o iracheno che sia. Ma quello che più mi ferisce è innanzitutto l'incredibile sfrontatezza e il disprezzo della nostra intelligenza con cui ancora ci vogliono far credere che questo intervento fosse necessario o almeno utile; in secondo luogo il dover constatare che è ancora una volta i governi occidentali, i governi, cioè, di quelle nazioni e di quei popoli che "si dicono" cristiani, ad aver deciso la così detta "guerra preventiva" (preventiva di che? E fino a quando?). Che la situazione sia peggiorata invece che migliorare è sotto gli occhi di tutti. Che la questione delle armi chimiche e di distruzione di massa fosse una favola è stato ufficializzato dalla stessa commissione istituita dal presidente degli USA. Che tutte queste guerre siano state programmate esclusivamente per enormi interessi politici ed economici lo hanno capito anche i sassi. E intanto muoiono centinaia, migliaia di uomini e di donne, da una parte e dall'altra, mentre i responsabili ci "insegnano la nuova etica" dai loro palazzi e dai microfoni delle radiotelevisori.

BELGIO

Dal Belgio notizie entusiasmanti per la nostra associazione. Dopo il mio rapidissimo "raid matrimoniale" a Namur dove ho celebrato il matrimonio di Charlotte e Quentin, vi tornerò a fine ottobre e ... sapete perché? Perché c'è la più che probabile possibilità che nascano addirittura due gruppi GdS, uno a Namur, appunto, e uno a Bruxelles. A Bruxelles, infatti, abbiamo una "filosofa", Ann Van Sevenant, che si è messa a totale disposizione del GdS per lavorare a realizzare la "nostra Utopia" di un mondo migliore costruito da uomini liberi e coscienti. Questa decisione Ann l'ha presa dopo aver partecipato all'incontro sulla Teologia della Liberazione che abbiamo avuto alla Perolla, in provincia di Grosseto.

PEROLLA

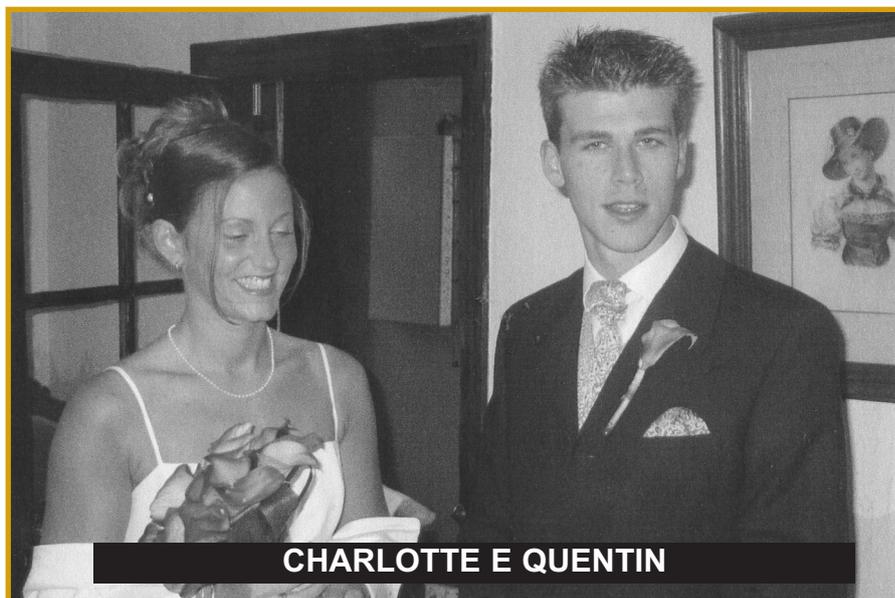
E questa è un'altra bellissima esperienza che abbiamo vissuto come Granello. Eravamo pochissimi, sette me compreso, ma è stato talmente importante che davvero questo non conta nulla. In noi tutti questo incontro ha fatto esplodere una coscienza molto più limpida del senso e delle conseguenze della presenza del Dio di Gesù nella storia degli uomini, della nostra assoluta e libera responsabilità nel costruire la nostra storia, della reale possibilità di costruire il "Regno dell'amore, della Giustizia e della Verità". Oltre alle

decisioni personali di ciascuno che, comunque, investono anche il cammino della nostra Associazione, da questo corso sono scaturite anche notevoli cambiamenti di stile di vita e di impegno in Marco Caporale di Trasanni (Urbino) e di Ann, come accennavo sopra. Tutt'e due sono a "completa disposizione" dell'Associazione e dei suoi progetti, con tutto l'entusiasmo delle persone giovani e fresche e con tutta la consapevolezza e determinazione delle persone adulte e sposate come loro.

UN AUGURIO

L'augurio che rivolgo a tutti è di continuare a credere nell'uomo e nella sua capacità di fare "storia umanizzata e fraterna", nonostante ci venga da pensare il contrario, e di farlo a partire da noi stessi, dal nostro impegno quotidiano, piccolo o grande che sia: famiglia, amici, lavoro, associazione, in semplicità e umiltà, ma con coscienza e determinazione. Il mondo migliore, il mondo che noi sogniamo e per cui lavoriamo con tanta passione comincia da noi, anzi, ha come primo ed "ultimo" soggetto noi stessi, singolarmente e come comunità. Quando riceverete il giornale io sarò in Madagascar, con i nostri bambini e adulti e con la nostra équipe.

A presto, dunque, e, uniti nella preghiera, accogliamo la benedizione del Dio dell'amore e della pace.



CHARLOTTE E QUENTIN

LA STRADA TROVATA

Cosa ci fanno in una tenuta agricola di uno sperduto borgo della Maremma un maestro di discipline orientali di Urbino, un bancario ed un medico napoletani, un custode di Roma, un insegnante di lettere antiche di Vico Equense ed una filosofa belga? Ma è evidente, se sono con don Giuliano Testa stanno facendo una "Esperienza Comunitaria sulla Teologia della Liberazione", su cui esprimono le proprie sensazioni a caldo in questo numero Gianfranco e Ann nelle pagine delle ESPERIENZE GDS.

Fuor dello scherzo, si è trattato del primo seme dell'applicazione di un metodo di riflessione e crescita che per GdS diventerà sicuramente un percorso privilegiato. Perché la Teologia della liberazione (TdL) rispetta in pieno il carattere a-confessionale (non "a-religioso") di GdS e "mette insieme" i deboli e gli oppressi che ci stanno a cuore e quel Gesù di Nazareth dall'incontro

con il quale nasce comunque la nostra storia: un Gesù al quale può accostarsi anche chi non crede, ancor più per scoprire la bellezza e la "ricchezza" (!) del suo incontro con i poveri. Vi confesserò poi non è stato una sorpresa per me vedere (ma ancora mi ci devo adeguatamente addentrare!) che il discorso sulla vita al seguito di Gesù nella TdL pone un accento significativo sulla realtà comunitaria, che è poi la realtà della vita stessa di Dio, Trinità-Comunità d'Amore. In parole povere, amici miei, non si segue Gesù se non in comunità ed è proprio quello che GdS sta facendo. Non mi riferisco solo al fatto che abbiamo un Direttivo (e non una singola persona) che "guida" il cammino dell'associazione e nemmeno solo al significato delle Equipe di zona, di cui stiamo man mano favorendo la nascita, dopo quella delle Equipe di progetto. La verità è che abbiamo sempre detto che noi

non facciamo iniziative e progetti "per" i poveri, ma CON I POVERI: e nella TdL è fondante proprio mettere gli ultimi del (nostro) mondo al centro, farli diventare i nostri maestri. Perché se Gesù è venuto per loro, allora chi più di loro può aiutarci a capirlo, incontrarlo, seguirlo?

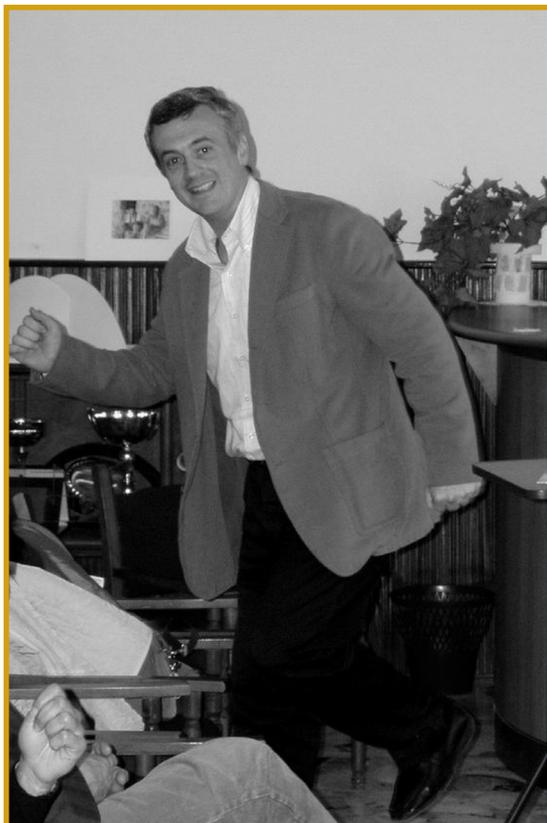
Ecco allora che va bene ORGANIZZARE OGNI TIPO DI INIZIATIVA PER RACCOGLIERE FONDI per i nostri progetti (CE N'E' BISOGNO OGGI PIU' DI IERI E - speriamo! - ANCHE PIU' DI DOMANI!!!!); va bene SENTIRCI VICINI così ed in ogni altra maniera AI NOSTRI FRATELLI/SORELLE

della Costa d'Avorio, del Rwanda, del Madagascar, del Congo, dei Balcani, etcetera; SENTIRE NOSTRA LA BELLISSIMA TESTIMONIANZA DE "L'ALTERNATIVA" E DELLA "STRADA DELLA SPERANZA"; SENTIRE L'URGENZA E L'IMPORTANZA DEL MIGLIORAMENTO ORGANIZZATIVO DEL GDS E DELLA SUA CRESCITA (a breve l'inizio del corso per formatori GdS, se siete interessati parlatene con i referenti di zona); ma se in ciascuna città o paese in cui siamo presenti non riusciamo a realizzare una qualche piccolissima/grandissima esperienza con quelli che la nostra società tiene ai margini (può accadere anche a degli immigrati regolari!), per andare insieme a loro dietro a Gesù, chi ci farà da maestro?

Stiamo cercando una strada, credo che l'abbiamo trovata come tracciato e dobbiamo costruirla ognuno nella propria realtà: parliamone, crediamoci, lavoriamoci su. Anche così si costruisce un mondo nuovo, come vogliono significare sia la frase di Gandhi in copertina, sia quella dell'articolo di pagina 19. Ma stavolta voglio esagerare e vi "consegno" una terza frase, che spero diventi "la nostra".

Ciascuno di noi ha un sogno: essere e diventare una persona autentica. Molti di noi hanno un altro sogno: essere e divenire una vera comunità. Oggi stiamo comprendendo che i due sogni, fatti separatamente, sono differenti immagini di un unico grande sogno: essere e divenire una vera comunità di persone autentiche (G. RIVOLTA).

ROBERTO D'ANGELO



L'ALTERNATIVA

Avevo pensato: "Nulla meglio di un caffè in cascina."

Ed eccomi, allora, seduta al fresco sulle panche davanti al salone. Chiacchiere con i ragazzi, gli operatori, gli altri volontari che, come me, hanno pensato di venire a passare un'oretta in compagnia. Ma cosa avrà questo posto di tanto speciale da far convergere tutte queste persone?

Saranno forse i ragazzi, gli "ospiti"; alcuni storici, altri arrivati solo di recente, ma tanto dopo qualche settimana sembra siano qui da sempre. Sarà forse il clima familiare. Sarà anche che la cascina è un luogo di ritrovo, un po' come un circolo, dove a qualsiasi ora trovi qualche amico. Magari le attività che vi si svolgono - le cene, il clown, il cous cous, gli incontri e le riunioni...

Oppure, più semplicemente, la cascina è un luogo singolare, che apre prospettive diverse sul quotidiano. La prima peculiarità sta nell'altissima densità di intercultura: tante nazionalità diverse, tutte sotto lo stesso tetto. Incontri, a volte scontri, di punti di vista, lingue e accenti, abitudini, in definitiva, persone. E non è cosa da poco, in quest'epoca di intercultura "a chiacchiere", poter approfondire conoscenze con persone che altrimenti sarebbero rimaste soltanto "gli albanesi" o "i marocchini" senza mai assumere un nome, un volto, una storia.

Ecco, forse ci stiamo avvicinando al cuore del fascino della cascina: la sua filosofia, la teoria da cui si è partiti e a cui sempre si tende, con tutte le difficoltà del far corrispondere il reale all'ideale. La cascina è il luogo in cui si tenta di creare l'Alternativa, di mettere in atto, cioè, uno stile di vita "altro". E per assumere un diverso modo di fare non si può andare tanto lontano. Mi spiego:



è fondamentale e stupendo realizzare progetti di cooperazione e sviluppo in tutto il mondo, ma che ne è della realtà quotidiana che viviamo? Forse qui non c'è bisogno di solidarietà?

La risposta è ovvia. Anche nelle nostre città vi è esclusione, povertà, marginalità, ed è proprio in queste situazioni di disagio che occorre agire per ridare dignità alle persone e per cambiare il nostro stile di vita. La cascina è questo: un luogo in cui si ridà alle persone accolte, nello specifico immigrati in difficoltà abitativa e lavorativa, la possibilità di riprendersi in mano la propria vita per risolvere i problemi oggettivi che la condizione dell'immigrazione (regolare o meno) comporta. E nel contempo, è un luogo che offre a noi italiani l'opportunità di cambiare qualcosa di noi grazie al confronto con persone e situazioni che, altrimenti, ci sarebbero molto probabilmente rimaste ignote.

Uno scambio equo, dunque, un dare-avere paritario tra ospiti e "amici della cascina" (così ci piace definirci), al di là delle diffi-

coltà concrete a cui, purtroppo, a volte si può porre rimedio solo in parte.

Ovviamente non tutto è sempre facile, ma sono in molti ad essere convinti che valga la pena di sostenere questo progetto del GdS. Per questo l'associazione ha deciso di dare all'Alternativa una struttura più definita, pari a quella degli altri progetti già in corso. È stato nominato un capo progetto, Anna Gotta, che, coadiuvato dagli operatori e dagli amici della cascina, avrà il compito di riorganizzare la gestione del progetto per renderlo più "autonomo" e stabile.

Quando si parla di autonomia, si deve necessariamente fare i conti con il sostentamento economico della struttura. Come dicevo, l'Alternativa è un progetto complesso che coinvolge in prima persona e obbliga a rivedere molti dei preconcetti su cui siamo soliti basarci. Ciò comporta qualche difficoltà al livello della raccolta fondi. Un esempio banale ma efficace: quanti di voi sarebbero disposti ad "adottare a distanza" un immigrato in Italia,

invece di un bel bimbetto in qualche lontano paese del mondo? "Il bambino è indifeso, non può lavorare, ha bisogno di aiuto, mentre un immigrato è un adulto che ha scelto consapevolmente di venire in Italia, quindi tocca a lui prendersi le proprie responsabilità e sopravvivere con le sue sole forze"...Chi di voi non l'ha

pensato? Siete tutti invitati in cascina per verificare se questo ragionamento regge alla prova dei fatti. E per quanti di voi, invece, conoscono già la cascina e le sono affezionati, un appello: date una mano concreta a questo progetto aderendo alla campagna di adozioni. L'Alternativa è un punto di riferimento fondamentale non

solo per Bra, ma per l'associazione intera: è il laboratorio in cui sperimentare la pedagogia GdS e crescere ogni giorno un po' di più in un ambiente più unico che raro. Non so voi, ma io non ci rinuncerei...

ALESSIA

C A R I S S I M I

Carissimi,

come vi ha anticipato Alessia ho accettato il ruolo di Capo Progetto dell'Alternativa.

Perché?, vi chiederete. Perché l'ho vista nascere, ho seguito i suoi problemi e le sue gioie sin dall'inizio.

Perché quando sono in Bra e mi sento chiamare "ANA" all'albanese o alla marocchina e chi mi chiama è un ragazzo che è stato ospite da noi, e si ferma a parlarmi del suo lavoro e della sua casa, mi si allarga il cuore.

Perché quando incontro Linda, una delle prime mamme arrivate in cascina col marito in una afosa domenica d'estate con solo una borsa di plastica che conteneva tutte le sue cose, e mi racconta dei suoi bambini come vanno a scuola, che cosa si è comprata per la casa, come trascorre le sue giornate, sono felice, perché anche loro hanno un'esistenza normale come noi.

Perché ricordo con quanta cura e dedizione è stato curato Moustafa, il marocchino malato di cancro.

La morte anche per lui è stato un evento naturale aiutato dai farmaci e circondato da amici. Perché conosco i ragazzi che in questo momento sono ospiti dell'Alternativa e sovente mi fermo a chiacchierare con loro. Confronto la loro vita con quella di mio figlio nel periodo adolescenziale e capisco quanto sia

difficile per loro diventare adulti lontano dalla famiglia, dalle loro tradizioni.

Insomma, mi rendo conto quanto in questi anni sia stato fatto e quanto sia importante questa casa.

Stiamo risolvendo gradatamente i problemi interni con l'aiuto prezioso di tutti, con il gruppo dei volontari, con i tre operatori e le due ragazze del servizio civile.

Le spese sono molte ed ancora più difficoltosa è la reperibilità di fondi.

Chiedo un aiuto a tutti Voi; invierò al più presto ai Responsabili di Zona i volantini del nostro progetto. Vorrei che ognuno di voi venisse a fare un'esperienza presso la nostra cascina, probabilmente sarebbe più facile condividere questo

progetto.

Abbiamo pensato di proporre delle adozioni in questo modo:

- Con 100 Euro all'anno garantisci ad un ospite un pasto caldo tutte le sere.

- Con 80 Euro all'anno ci consenti di offrire ad un ospite un alloggio dignitoso.

- Con 30 Euro all'anno contribuisce alle attività ricreative e di animazione per gli ospiti.

Se le adozioni sono un problema, Vi suggerisco di organizzare delle cene a pagamento con degli amici, delle serate di spettacolo ecc.. ma sono sicura che sarete più bravi di me !!!!!!!

Un abbraccio

ANNA

Tel. **0172-457394** ore pasti
anna@langhe.com



FORMAZIONE ALL'ASCOLTO

Nell'ultimo anno, don Giuliano ha dedicato molto tempo delle sue visite in Africa alla formazione delle équipes GdS di Costa d'Avorio, Rwanda, Congo e Madagascar, in accordo alla convinzione largamente condivisa che la formazione sia un momento privilegiato della crescita dell'associazione in tutte le sue articolazioni. Abbiamo pensato perciò di proporvi una scheda da lui preparata a tale scopo e dedicata al tema dell'ascolto, pensando che possa valere sia come testimonianza del lavoro svolto, sia come contributo alla riflessione ed alla crescita.

1-) Noi sappiamo che se si esamina l'identità del GdS a partire dalla vita stessa del granello di senape, ci si confronta immediatamente con la "piccolezza" sconvolgente del seme. Più volte abbiamo già riflettuto sul valore, per noi del GdS, della piccolezza o "petitesse", sia come attitudine personale (stile di vita, concezione di sé stessi e degli altri, ambizione, disposizione verso gli altri), sia come Associazione (nei progetti, nell'utilizzo di mezzi e strumenti, nel modo di mettersi a fianco dei più poveri, nella ricerca di collaborazioni etcetera); e ci ritorneremo.

2-) Tra i tratti caratteristici della petitesse, sia a livello personale che associativo, c'è l'ASCOLTO. E' evidente che qui non si parla del semplice "ascolto" materiale, dell'ascoltare i suoni che escono dalle bocche degli altri, le loro parole ed i loro discorsi. Questo è l'ascolto puramente meccanico, sordo in partenza. Questo ascolto non mette in gioco la persona e non arriva minimamente a saggiare la profondità dell'altro. Parliamo qui invece di un "ascolto" che implica la partecipazione



della persona in uno spirito particolare per arrivare a sentire, in qualche modo, l'altro come persona, nella sua profondità di persona.

3-) D'abord " ASCOLTO E' APERTURA ". D'abitudine, in molti modi, siamo portati a chiuderci in noi stessi, sia per proteggerci, per metterci al riparo da ogni tipo di rischio, per la paura di soffrire, per l'envie giusto e naturale di vivere nella pace, sia per affermare la nostra personalità, per vincere ed essere al di sopra degli altri, essere ed apparire qualcuno. Per saper ascoltare bisogna correre il rischio di aprirsi, bisogna "SAPERSI APRIRE", sapersi mettere a nudo davanti all'altro, saper dimenticare sé stessi, i propri sentimenti, le proprie idee ed accogliere l'altro così com'è, senza mefiance né pregiudizi, senza voler che sia come noi lo vogliamo o lo immaginiamo: così com'è, semplicemente.

4-) "SAPERSI APRIRE" e "SAPER ASCOLTARE" implicano un lungo cammino, un lungo e duro lavoro su sé stessi, sulla propria personalità, le proprie

idee, le attitudini, le abitudini, i propri sentimenti. Implica un'idea abbastanza chiara sul vero senso dell' "essere o diventare uomo e donna". Implica il vero "amore di sé stessi" che m'impegna a convertirmi continuamente a l'ideale che ho aperçu come il più adeguato. Implica la forte, inébranlable volontà di raggiungerlo per realizzarmi. Implica, infine, tutta una serie di predisposizioni verso l'altro che non ci sono abituali, ma che sono necessarie per "saper ascoltare l'altro".

" **CORAGGIO** ". Ne craindre pas l'altro. Non aver paura dell'altro. Non vedere l'altro come un nemico, come un ostacolo, come qualcuno che cerca di farmi del male. Non vedere la malizia nell'altro.

" **SIMPATIA** ". Vedere l'altro con simpatia. Vedere l'altro positivamente. Vedere l'altro come un amico. Vedere l'altro come colui che può aiutarmi. Vedere l'altro come necessario alla mia bonheur, alla mia maturità. Vedere l'altro come il solo che può donare un senso alla mia vita. Donare dunque fiducia a l'altro.

" **TRASPARENZA** ".

D A M I R K O

Dopo la partenza per il Rwanda, Mirko Dotta ci ha inviato diverse mail, dalle prime abbiamo estrapolato alcuni brani. Buon lavoro, Mirko, murakoze cyane!

Dopo ore di volo sono arrivato a Kigali alle 10, in anticipo di cinque ore, sono venuti a prendermi J. Baptiste con Giuliano...Ho visitato la casa che occuperò da domani e infine dalle suore di Nyakinama a salutare suor Mirka. Ora sono nella camera che padre Richard mi ha dato x la notte, penso che sono qui con una motivazione ben precisa e vorrei cercare di non perderla di vista lungo la mia permanenza. Vedremo domani... benvenuto in Rwanda è ora di mettersi in gioco e vedremo quanto vali, se tutta questa tua sicurezza in te stesso ha una base solida o se tra pochi giorni verrà frantumata, magari... perchè no, da un bambino di strada...

giovedì 24 giugno 2004

stanotte ho dormito al vescovato. Al mattino sono andato con Giuliano e Mirka al centro a portare i miei bagagli. Abbiamo fatto riunione con Angele, Damien, Bernard, Appoline e Richard. Mi hanno spiegato a grandi linee in che cosa consiste il progetto loro e Angele ha proposto il piano biennale del lavoro della Caritas diocesana in cui figura anche il progetto Ragazzi di strada di cui faccio parte. La prima domanda che mi hanno posto prima ancora di iniziare la riunione è stata "resterai qui x due anni?" sanno già che potrei andarmene dopo uno e per loro rappresento la speranza soprat-

tutto perché il mio restare è la conferma che in questo anno hanno lavorato bene e con me si è instaurato un buon rapporto. Non ho detto di no, nemmeno di sì, ho semplicemente spiegato che x me è una nuova esperienza e devo vedere se me la sento di continuare.

Ho visitato il centro con Damien, hanno una sala dove insegnano a cucire e una per l'alfabetizzazione dei più piccoli che non vanno ancora a scuola, una cosa che il don si è fatto scappare in riunione e che io avrei voluto tenere x un pò segreta è che pratico arti marziali così si è già sparsa la voce nel centro e la prima cosa che mi hanno chiesto i ragazzi è di insegnare loro qualcosa. Ho saputo che alcuni di loro fanno acrobatica, viene un maestro tutti i lunedì e venerdì verso sera così ho chiesto di potermi allenare con loro dato che mi sono già allenato nel mese di maggio a Torino. Mi hanno poi portato il letto singolo per la mia camera-ufficio, domani mi daranno anche il materasso. Verso le 1840 sono andato al vescovato per cenare ed ho rivisto Kisito, il vescovo. Altro che i nostri, vestiva normale con una camicia bianca che si vedeva a fatica il collare bianco dei preti, niente papalina viola nè stola nera con fascia viola, l'anello si ma semplice e di argento non lucido, ma la cosa più bella è che è magro come un'acciuga. Altro che i nostri vescovi con la pancia, anellazzi d'oro e mille riverenze, Kisito non si è nemmeno presentato come monsignore ma solo col suo nome, fantastico no? dopo cena ho visto un pò di news alla tv poi padre Richard mi ha

accompagnato a casa perchè è buio pesto e non si fida ancora a lasciarmi solo e la cosa non mi dispiace anzi. ora sono le 21.08 e sono pronto x andare a nanna, la prima notte nella mia nuova casa.

venerdì 25 giugno 2004

Alle 1030 sono andato con Appoline a cambiare i soldi in banca: 200 euro a 697,52= 139504 frw, poi siamo scesi a piedi a Ruhengeri ville per comprare la nourriture ed alcune cose per la casa. I prezzi a noi sembrano molto bassi ma se pensate che uno stipendio statale è di 30000 frw 43 euro circa (ricordate che durante la settimana l'euro oscilla tra i 650 e 700 frw quindi il prezzo cambia x noi) vedrete che non basta nemmeno per far mangiare una persona in un mese, pensate chi ha famiglia e deve pagare la retta scolastica luce auto ecc... Quando la signora della boutique mi ha detto che la marmellata costava 1200 frw, mi sono sentito preso in giro e mi sono lamentato dicendole di non fare i prezzi per gli uomini bianchi perchè conosco bene il valore degli alimenti dato che son 4 anni che vengo in Rwanda, lei ovviamente si è offesa e Appoline mi ha spiegato che i prezzi sono aumentati tutti di recente, mi sono scusato con la signora ma non immaginavo che la vita qui in 4 anni fosse divenuta così cara!

sabato 26 giugno 2004

Dopo pranzo ho lavato i piatti e pulito gas e cucina, poi mi sono coricato un attimo e penso alla



ragazzina che ho conosciuto ieri che viene al centro per il laboratorio di cucito, ha appena 13 anni ed è mamma di un bellissimo bambino che quando mi vede piange perchè ha paura, è stata violentata dai militari, Damien dice che a volte capita ancora, con la guerra le violenze su donne e minori erano all'ordine del giorno, ora sono solo diminuite ma i militari non hanno perso il vizio. A proposito sapete che viene messa in giro la voce che il Congo vuole attaccare il Rwanda? è una balla, è una scusa per giustificare l'invasione delle forze rwandesi oltre i confini del Congo, se ci pensate bene non ha senso attaccare il Rwanda dove non c'è nulla serve solo al presidente Kagame per applicare la cosiddetta guerra preventiva infatti sono proprio americani e inglesi che spingono affinché il Rwanda attacchi per impossessarsi definitivamente dei territori ricchi di miniere e di petrolio! Anche l'America non perde il vizio, come sente parlare di presenza di petrolio cerca di impossessarsene.

Domenica 27 giugno 2004

sono le 1052 e non posso non mettermi a scrivere ora che ho appena assistito alla messa di Nyakinama dopo 4 anni, è stato un continuo susseguirsi di emozioni e attimi di commozione, le bambine che danzano, il ritmo del tamburo che penetra il cuore e ti fa vibrare insieme ai canti delle donne e i battiti delle loro mani che scandiscono il tempo, il pianto dei bambini i loro occhi lucidi pieni di energia di voglia di vivere e sopravvivere, ma anche l'occhio stanco delle madri e delle anziane consumate dalla vita quotidiana e di quei bambini che portano nel loro sguardo assente la più totale desolazione e abbandono in questa vita che nulla può offrirgli... sono già spenti prima ancora di crescere, forse perchè hanno dovuto saltare le fasi dell'infanzia e dell'adolescenza per poter vivere... la messa era in kinyarwanda e anche se non capivo le parole, forte era la presenza dello spirito, uno spirito che dona forza e cerca di seminare speranza in

questi cuori affranti da una guerra che è ancora viva in loro e da un governo che schiaccia la loro personalità impedendole di potersi esprimere liberamente, speranza per continuare la vita di ogni giorno malgrado la loro filosofia HAKUMA MATATA (nessun problema), totale sottomissione ai problemi, oggi vivo e mangio domani... se Dio vorrà. al termine della messa il parroco mi ha presentato alla comunità, volti impressionati di chi stava accanto mi guardavano domandandosi: che viene a fare un umusungu (uomo bianco) qui un anno...? è stata bella e incoraggiante la stretta di mano che un'anziana è venuta a darmi, i suoi occhi ormai stanchi di questa sua lunga vita celavano un sorriso di incoraggiamento e comprensione perchè ora anche io sono in mezzo a loro a condividere dolori e gioie... questo contatto mi ha caricato, è incredibile come in un piccolo gesto, per noi quasi scontato, possa nascondersi tanta energia.

RITI DI GUERRA

Sono stato indeciso per lungo tempo se tradurre questo articolo inviandomi da Ernest. Mi sembrava assurdo che il mio amico ruandese avesse ancora voglia di parlare di guerra dopo il disastro accaduto dieci anni fa. Poi ho ragionato sul fatto che la guerra è radicata in tutte le culture ed è presente nel nostro passato ma anche nel nostro quotidiano.

Quelle d'oggi non hanno così senso, a meno di non considerare un bene primario gli agi di cui ci siamo circondati. I beni primari sono quelli di cui non possiamo fare a meno, senza i quali moriremmo, e che vanno a soddisfare bisogni quali la fame e la sete. Allora si combatteva proprio per quello, le stagioni secche portavano le tribù al nomadismo; alla

ricerca d'acqua e di selvaggina, si spostavano, quindi, in zone battute da altre etnie (e) spesso finiva in battaglia. Si combatteva per se stessi, per la sopravvivenza dei propri cari, dei propri figli. Ora si gettano bombe per il petrolio, si nascondono mine anti uomo a forma di farfalla nella sabbia, per far saltare per aria le gambe e i genitali dei bambini... e sono sempre i paesi poveri a soffrire per queste follie.

Le due principali etnie ruandesi subiscono da decenni la fomentazione alla violenza da parte dei paesi ricchi, che armano un'etnia a discapito dell'altra, raccontano loro che se vinceranno la guerra la loro fame finalmente finirà, che potranno guarire i (loro) figli malati, che potranno finalmente comprare loro le scarpine rosse

a lungo promesse. Muoiono di fame, rendiamocene conto, i loro figli si ammalano perché troppo deboli. Non so cosa farei per salvare la vita di mio figlio, della mia amata, dei miei genitori. Per questo non posso, e non possiamo giudicarli, proprio perché si sono comportati come un tempo, quando erano obbligati a combattere per l'acqua e per la selvaggina, solo che ora la situazione è molto peggiore, un tempo non c'erano l'AIDS, la tubercolosi, la meningite, la poliomielite che falciavano la popolazione.

La timidezza e il sorriso franco di Ernest non potevano che nascondere una grande ingenuità.

GIAN ANDREA TROPINI

In passato i re ruandesi facevano delle guerre per ingrandire il paese o per difendersi.

Prima di dichiarare guerra, si praticava la liturgia chiamata "Kuraguriza igitero". Il Re, in questa prima fase, doveva cercare uno stregone al fine di prevedere se il Ruanda potesse essere in grado di vincere la guerra. Se la risposta era positiva, i guerrieri ruandesi potevano andare in battaglia, al contrario, se la risposta era invece negativa l'idea di scendere sul campo di battaglia doveva essere abbandonata. Nel caso di buona premonizione seguiva un altro rituale chiamato "Kurguriza umugaba w'igitero". In questo caso, allo stregone, veniva chiesto di

I RITI SOVRANI NELLA PREPARAZIONE DELLA GUERRA E DURANTE LA GUERRA

prevedere chi si doveva scegliere come condottiero della battaglia e, l'indovino, poteva davvero nominare chiunque: il Re stesso, un guerriero ma anche un semplice contadino. Se la scelta non cadeva sul Re, quest'ultimo doveva abbandonare il suo potere a favore del prescelto e obbedirgli durante tutta la battaglia. Dopo la dichiarazione di guerra e dopo la partenza dei guerrieri, le donne, di tutte le età, che abitavano nei dintorni del "palazzo" reale raggiungevano l'edificio e accendevano un grande fuoco che doveva essere alimentato per tutta la durata della battaglia, tranne

del sole.

La regina sedeva, in preghiera, dalle prime ore del mattino fino al calar delle tenebre. Doveva sempre guardare di fronte a sé e mai alle sue spalle, se questo fosse accaduto sarebbe stata la disfatta dei guerrieri ruandesi.

In conclusione l'armata ruandese poteva contare sulla forza dei propri guerrieri ma anche sulla stregoneria.

Ernest D'après - Equipe Gds Nyakinama

Gian Andrea Tropini - Equipe Gds Bra

la notte perché ai guerrieri era vietato combattere dopo il calare

LA BATTAGLIA FINALE NEL KIVU

settembre 2004

Siamo arrivati alla resa dei conti: da tre giorni ormai nel Kivu si stanno affrontando le truppe congolese guidate dal generale Mbuza Mabe e i "dissidenti" del colonnello Laurent Nkunda, il principale artefice della crisi di Buvaku dello scorso maggio. Lo stallo tra i due schieramenti si è protratto per tre mesi, ma negli ultimi giorni l'esercito congolese ha messo a segno alcuni colpi che potrebbero mettere in seria crisi gli uomini di Nkunda. Mentre il Rwanda, per il momento, attende alla finestra.

I nuovi scontri tra "dissidenti" ed esercito regolare sarebbero cominciati giovedì scorso quando gli uomini di Nkunda, inattivi da mesi, avrebbero attaccato l'esercito congolese. Le truppe al comando di Mbuza Mabè avrebbero respinto i "dissidenti", trattaccando con successo e strappando agli avversari il controllo di alcuni villaggi intorno a Minova, la roccaforte di Nkunda. L'andamento degli scontri è stato reso noto da fonti dell'esercito congolese: né Nkunda né altre fonti indipendenti hanno per ora confermato la notizia. Non è stato comunicato neanche il numero dei morti e dei feriti, ma circa 15.000 persone starebbero scappando dalla regione a causa degli scontri.

Per il momento il Rwanda, sospettato di aver sostenuto Nkunda durante la ribellione di maggio, resta a guardare. Il presidente rwandese Paul Kagame si è detto "non sorpreso" dagli scontri in corso nel Kivu, mentre il Ministro degli Esteri Charles Murigande ha chiesto al Congo di non minacciare la sicurezza del paese. Proprio per questo l'esercito congolese sta al momento valutando l'opportunità di dare la caccia ai dissidenti anche nei pressi del confine rwandese

oppure no. La mossa potrebbe infatti venire interpretata dal governo di Kigali come un atto ostile e potrebbe provocare reazioni difficili da prevedere.

Il parziale successo delle truppe congolese è dovuto anche al massiccio invio di contingenti militari nel Kivu, avvenuto a seguito della crisi di Bukavu: negli ultimi mesi almeno 15.000 soldati sarebbero stati inviati nella regione, e altri 1.500 dovrebbero seguire a breve.

L'ITURI ALLA PROVA DISARMO

E' cominciato mercoledì il programma di disarmo che dovrebbe portare alla smobilitazione dei circa 15.000 guerriglieri presenti in Ituri, un quarto dei quali composto da bambini. La premessa per il disarmo è stato l'"Act of Engagement" firmato lo scorso 14 maggio dai capi delle sette milizie operanti nella regione, che si impegnavano a fornire una lista di tutti gli uomini da smobilitare e reinserire nella società civile.

Un disarmo tutto da verificare sul campo, visto che sono molte le incognite che rischiano di far saltare il programma: si dubita soprattutto della reale volontà delle milizie di disarmare, in una regione in cui praticamente l'autorità del governo centrale non esiste. I capi delle sette formazioni armate della regione accusano Kinshasa di non averli inclusi negli accordi di pace, e reclamano un posto nelle istituzioni di transizione e nel nuovo esercito.

Nonostante negli ultimi due mesi non si siano registrati episodi di sangue, l'instabilità nella regione resta alta: prova ne è il rapimento di un Casco Blu marocchino, avvenuto dieci giorni fa nei pressi di Bunia. Il soldato è stato poi rilasciato dalle milizie locali dopo cinque giorni di detenzione. Un episodio che evi-

denza come i gruppi armati della regione possano fare ancora il bello e il cattivo tempo nonostante la presenza delle truppe della MONUC (la missione ONU nel paese).

Come potete leggere nell'articolo la situazione in Congo è sempre esplosiva e il processo di pace stenta ad andare avanti. Tuttavia a Ntamugenga dove vivono i bambini del progetto la situazione rispetto agli sconvolgimenti di giugno sembra essersi calmata. Quest'estate all'inizio di agosto ho avuto la fortuna di parlare con suor Elisabeth che mi ha detto che nel villaggio la situazione non era ancora normalizzata. Le notizie arrivate invece da poco da suor Mirka che si occupa direttamente dei nostri bambini sono più confortanti. Ci racconta per e-mail che a poco a poco la vita del villaggio sta tornando alla normalità, che i bambini hanno da poco cominciato le scuole e che il 27 di questo mese ci sarà la festa di tutti i bambini del progetto con la messa durante la quale ringrazieranno il Signore e pregheranno per i loro genitori adottivi.

Purtroppo non tutte le notizie sono positive infatti Mirka ci scrive anche che lei, insieme alle altre suore, la sera vanno a dormire nella città più vicina dove c'è la sede principale della diocesi perché il villaggio non è ancora abbastanza sicuro.

Il progetto quindi può procedere dopo quest'estate che se per noi è stata un'estate di vacanza per i nostri amici congolese è stata sicuramente un'estate di guerra.

Il primo appuntamento almeno per i Sanremesi è per il 10 ottobre a Montalto dove alla festa delle associazioni di volontariato ci saremo anche noi. Vi aspettiamo!

MARCO MORRAGLIA

AGOSTO 2004-AMAZZONIA

Finalmente ho realizzato un sogno..andare in Amazonia. Quest'anno ho tagliato il cordone ombelicale con il Rwanda e ho deciso di vivere un'esperienza in Brasile che è stato il mio primo Amore.

Ho vissuto questa esperienza missionaria con il Pime (Pontificio Istituto Missioni estere) di Milano, in compagnia di quattro ragazzi strepitosi con i quali abbiamo trascorso un'esperienza intensa e costruttiva.

Siamo stati ospiti nella casa parrocchiale di Padre Sisto con la famiglia italo-brasiliana che porta avanti alcuni progetti in favore della comunità di Amapà.

Carlo e Niuza sono il più bell'esempio di famiglia missionaria che abbia mai visto: il giusto equilibrio tra dedizione per la famiglia e per chi una famiglia non ce l'ha. C'è sempre un gran movimento alla loro porta: ragazze che vengono a portare i loro piccoli per l'adozione a distanza, donne che chiedono di partecipare ai corsi di Taglio e cucito che Niuza tiene, persone malate che chiedono un passaggio in camion all'ospedale e tanti, tanti altri che si rivolgono a loro per bisogni materiali o per consigli vari. E loro ci sono per tutti e ad ognuno cercano di dare conforto. Carlo sta portando avanti il progetto della scuola agricola e dell'allevamento per permettere a giovani e non solo di crearsi un futuro diverso per sostenere la famiglia e creare lavoro.

La parola "futuro" qui ha un significato che non è certo uguale al nostro.

I ragazzi non hanno sbocchi sul loro futuro! Il concetto di famiglia si sgretola sempre di più, con un



numero sempre crescente di ragazze madri, e di donne abbandonate dai mariti. La scuola non offre nessuna opportunità e non da neppure delle basi che permettano ai ragazzi di affrontare l'università nelle grandi città.

Suor Elisa ci diceva che l'unica cosa che si può fare per queste comunità e di insegnare a questi giovani a sognare! Questa frase mi aveva molto colpita perché per me personalmente sognare è la cosa più bella e più naturale che ci sia... Sognare il mio domani, sognare i viaggi futuri, sognare cambiamenti importanti nella mia vita...anche perché è da qui che si comincia a programmare, ad agire a fare. Nelle case di Suor Elisa si aiuta dunque i bambini a crescere con un sogno, a stimolarli, ad aiutarli a comprendere che non sono soli.

Questo è ciò che ho colto a livello progettuale ma poi sono stata travolta come un fiume in piena dalla natura. Questa natura così selvaggia, dai colori profondi, dagli odori intensi! Campi, boschi, fiumi, laghi che si perdono a vista d'occhio. Palmeti e pinete

che segnano il confine con un cielo dal blu intenso, strade di terra rossa che sembrano condurti ai confini del mondo. Sul cassone di un fuoristrada abbiamo percorso chilometri e chilometri spesso in silenzio ad assaporare ciò che avevamo attorno e ad ascoltare il vento.

Abramo, Alessandro, Elena e Fabrizia sono stati gli interlocutori di tante domande, di tanti perché, che inevitabilmente ti chiedi quando vivi queste esperienze! Perché in un posto così bello, così apparentemente incontaminato ci deve essere tanta povertà? Perché le multinazionali hanno il diritto di espropriare terreni, disboscare foreste, inquinare fiumi, sfruttare le risorse e lasciare solo distruzioni e cadaveri dietro di sé?

Tante domande, poche le risposte e purtroppo sempre tutte uguali!

Adesso con il cuore ancora luminoso per l'esperienza vissuta e per le persone incontrate, il mio pensiero va ai miei compagni di viaggio ai quali auguro che il Dio dei poveri, degli oppressi, degli emarginati sia entrato nei loro cuori e non li lasci più.

Abramo, Alessandro, Elena e Fabrizia...Grazie!!!!

P.S. Si è alla ricerca di una infermiera o un dottore che voglia lavorare al nuovo centro sanitario che nascerà ad Amapà. Inoltre si vuol far nascere un oratorio per i giovani della comunità e si ricercano volontari stabili. Per chi fosse interessato contattatemi: cell. **335/5282814**

IVANA



I MIEI 2 GIORNI ALLA PEROLLA

Due giorni di full-immersion nella Teologia della Liberazione, con intervalli fra teoria (le spiegazioni e i chiarimenti del programma da parte di Don Giuliano), e la pratica, quando nelle poche soste fra un incontro e l'altro, fra un lavoro di gruppo, una relazione e l'altra mi sono trovato immerso in una realtà sconvolgente e che a parere mio è parte integrante della TdL. Questa realtà sono gli ospiti della Casa,



o meno gravi problemi psicofisici, mi hanno travolto e sconvolto con la loro umanità infinita e con il loro incredibile bisogno di amore: anche loro che nella società attuale sono relegati al ruolo di inferiori di bisognosi, di aiuto, mi hanno fatto capire quanto invece sono loro a poter aiutare noi con la loro semplicità d'animo e con la loro facilità di avvicinarsi e avere rapporti intensi con tutti quelli che si avvicinano a loro. Ringrazio Dio per avermi dato questa opportunità: grazie a Lui e a loro mi sono trovato a sperimentare sulla mia pelle quanto sia gratificante e appagante il mettersi al "servizio" degli altri, chiunque questi siano. Così pure, Gesù mi ha fatto comprendere con il suo esempio (spiegato in modo molto semplice e comprensibile dal Don) quanto sia necessario spogliarsi completamente degli abiti che la società ci costringe a vestire, per poterci immergere

completamente nel mondo che lui ha visto per noi e poter iniziare con lui la costruzione del suo Regno: e per questo non è sufficiente mettersi con i poveri, ma è secondo me necessario mettersi "nei" poveri, immergersi completamente, annegare nel mare della povertà, per poter poi insieme a loro riemergere (risorgere) alla nuova vita, quella vita fatta di condivisione, giustizia, amore fraterno fra tutti, proprio come "Lui" ci insegnato con il suo messaggio d'Amore. E poi ringraziare coloro che con me hanno fatto questa esperienza: Ann, che dal Belgio è venuta per meglio conoscerci (spero sia rimasta contenta di questa conoscenza come noi della sua); Marco, istruttore di arti marziali, con un cuore così grande e con una disponibilità all'amore verso gli altri che mi ha meravigliato (infatti fino alla sua conoscenza pensavo che coloro che praticano le arti marziali siano persone abituate a far

valere le loro ragioni con la violenza); Roberto, il nostro Vice-Presidente, che con la sua cultura illumina sempre più il mio cammino; Salvatore, che con i suoi dubbi e le sue argomentazioni ha tenuto sempre viva la conversazione e non ha permesso a nessuno di noi nemmeno un momento di noia o di stanchezza; Teresa, che con la sua intelligenza e il suo acume ha contribuito in modo determinante alla comprensione (almeno da parte mia) di molti di quei punti che mi sembravano di più difficile interpretazione. Spero di riuscire a mettere sempre più e sempre meglio in pratica quello che in questi due giorni è entrato in me e che sta gonfiando il mio cuore e mi auguro che questa esperienza possa al più presto essere fatta da tutti gli appartenenti alla Associazione e da tutti coloro che ci sono vicini, in un prossimo incontro più numeroso.

GIANFRANCO



VOLTI D'ALBANIA

E' una poesia del poeta albanese Papeka, un, uno dei tanti che si stanno affacciando sulla scena della poesia internazionale ed i cui lavori sembrano quasi contrastare con i luoghi comuni che accompagnano questo popolo. Ho voluto iniziare così questo articolo che vuol raccontare le mie esperienze in terra balcanica, due viaggi in Kosovo nel 2001/2002 ed altri due in Albania nel 2003/2004.

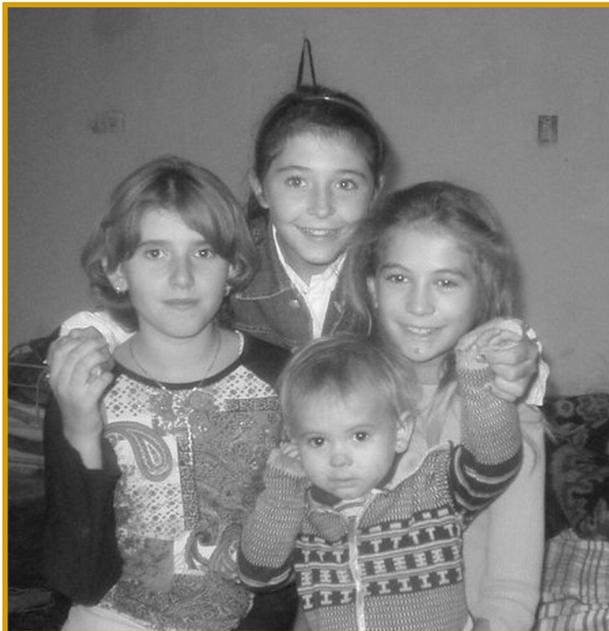
Esperienze che alla fine, purtroppo non hanno portato risultati nel senso di progetti realizzati, ma che hanno significato molto per me. Ho conosciuto molte persone, molti volti, molte storie, diverse, umane.... A cominciare da Bekim, il ragazzo che ci ha accompagnato in giro per il Kosovo. Un non altissimo ragazzo biondo ed atletico che parlava abbastanza bene l'italiano e molto bene il tedesco, avendo lavorato in Germania per alcuni anni...

Accanto a Bekim non posso dimenticare suo fratello Gioke, insegnante di educazione fisica presso un liceo di Gjakova e che avrebbe dovuto far parte del gruppo di responsabili locali del progetto informatico.... Gioke mi regalò un libricino, con il Canticò

delle creature firmando una dedica che diceva "Con il grande rispetto da ...". E' una delle cose che ho conservato ed uno dei crucci maggiori dopo la fine del progetto informatico. Non aver potuto salutarlo. Sempre della famiglia di Bekim e Gioke non posso dimenticare una sorella (Maria mi sembra si chiamasse) che, unica donna non sposata (la famiglia contava una decina di figli), aveva dovuto rinunciare all' università per restare a casa ad aiutare i genitori e permettere ad un altro fratello più piccolo di continuare gli studi.. ricorderò per sempre i suoi occhi azzurri ed intensi.. non parlava italiano se non qualche parola ma ho compreso la sua malinconia per

non aver potuto continuare a studiare....

Sembrava un bambino piccolo che ti guarda fin nel profondo per scoprire le meraviglie del mondo leggendo il tuo sguardo... (non mi dite che non vi è mai capitata una esperienza del genere guardando un bambino). A proposito di bambini, ne ho conosciuti molti nella parrocchia di Nova Sele, vicino Gjakova... tutti molto intelligenti e furbi, con grande voglia di sapere... ed anche impertinenti... avendo scoperto il mio cognome e dato il mio aspetto (12 chili fa) si sono messi a scherzare, probabilmente anche in maniera un po' pesante...sono convinto che Luca Pazzaglia che mi aveva accompagnato nel primo viaggio e che mi faceva da interprete non mi abbia mai tradotto tutto...(a proposito tanti auguri a Luca per il suo matrimonio). Sarebbe lungo ricordare tutti: il parroco Don Robert diffidente fin dall'inizio, le due suore di madre Teresa che accudivano la chiesa e la canonica (ed anche noi durante i pasti), le ragazze di Pristina, tutte molto carine e sorridenti, soprattutto quando capivano che eravamo italiani.... Questi i volti del



"Ti ho creduto Naim" scrive Anton (Ndoc) Papeka, "E ho aspettato che venissero i giorni buoni./ Quando ero bambino mi hanno detto "queste sono le difficoltà del dopoguerra!"/ e io ho continuato ad aspettare./ Quando ero ragazzo mi hanno detto "queste sono le difficoltà del blocco economico"/ e io continuavo ad aspettare./ Quando mi sono sposato mi hanno detto "queste le difficoltà della vita adulta"/ e io ancora ho ripreso ad aspettare./ Quando i capelli sono imbiancati, mi hanno detto "queste sono le difficoltà della transizione"/. E io ho ripreso ad aspettare,/ sempre credendo che/ un giorno sarebbero venuti i giorni buoni./ Mentre attendevo, con la mia atavica pazienza,/ sono morto e mi hanno seppellito./ Considerando che avevo pazientato per tanto tempo/speravo dopo la morte di andare in paradiso,/ dove avrei trovato i giorni buoni nell'oscurità della tomba/ e lì continuo ad aspettare, con la mia atavica pazienza/ i giorni buoni che dopo questi certamente verranno"...



Kosovo.

Passando all'Albania naturalmente vi posso parlare di Angelo Gazulli e della sua famiglia. Angelo, ragazzo di trentaquattro anni con una storia di vita già lunga, dal gommone del 1998, ai lavori saltuari in molti posti come muratore, cameriere, fino all'arrivo in cascina... la sua collaborazione alla cooperativa, il tentativo di aiutarlo facendolo tornare a casa, vicino alla sua famiglia a lavorare la sua terra... La moglie di Angelo malata ma sempre impegnata a lavorare, le tre figlie tutte bionde e somiglianti, ancora piccole (credo la piu' grande non avesse ancora 12 anni) ma già vecchie nello sguardo e negli atteggiamenti, soprattutto quando si mettevano a leggere i libri di scuola... non vi dico la mia...vergogna... nello scoprire che per farmi dormire su un letto Angelo aveva buttato a terra alcuni materassi e le bambine si erano arrangiate così.. Infine il piu' piccolo che il giorno che sono arrivato aveva bevuto del detersivo, costringendo Angelo ad accompagnarlo all'ospedale di Leje dove ha dormito una notte assieme alla mamma... Altra cosa che mi è rimasta impressa è stata la cortese abitudine che hanno in Albania di portarti a tavola una bacinella d'acqua per farti lavare le mani, sia all'inizio che alla fine dei pasti... Non era una semplice cortesia, era un atto di rispetto per l'ospite, non certo un atto servile... Ho conosciuto anche la mamma di Angelo, il padre purtroppo è morto da qualche anno, che mi ha promesso di trovarmi una moglie avendo scoperto che non ero né sposato né fidanzato... ricordo che anche la mamma di Bekim mi aveva fatto la stessa promessa... che avessi sbagliato paese dove nascer?

In questo articolo non ho volu-

to parlarvi dei progetti, e non solo perché non sono andati a buon fine.. Ho voluto provare a descrivere le persone...nelle cose semplici, nel modo di accoglierti, nelle loro abitudini, tanto diverse e tanto simili alle nostre... Don Giuliano mi ripete spesso che nel nostro agire la cosa piu' importante è entrare nell'anima delle persone... è l'incontro con l'altro... è l'amore che costruiamo vivendo queste esperienze. Poi se riusciamo a realizzare le aspettative tanto meglio, ma dato che siamo uomini che possono sbagliare almeno abbiamo allargato il nostro cuore, e speriamo quello degli altri (anche se solo per qualche attimo da ricordare....).
Termino facendo un salto nel passato ed uno nel presente: una lettera di un bambino albanese scritta quando ancora c'era il comunismo ed un'altra di un bambino albanese che vive da qualche anno in Italia... Non farò altri commenti, leggetele, come pure la prima poesia che ho inserito all'inizio.. e provate a pensare a questa gente.. come gente, come persone e non come il nemico che sbarca sulle nostre spiagge per provare a sopravvivere.....

SALVATORE GIANGRASSO



LETTERA DALL'ALBANIA

**Caro Babbo Natale,
qui dicono che io sono felice
e che ho quasi tutto.
Qui c'insegnano le grandi virtù
e la scelta delle parole
e che tutte le cose hanno un valore,
un capello, un filo d' erba,
un ciottolo, un fiocco di neve,
una goccia d' acqua.
Ma noi abbiamo dei lunghi pennelli
per dipingere d' azzurro e di giallo
il cielo.**

**E quando ci regalano una caramella
ce la succhiamo a vicenda
perche', dicono,
questo è vero comunismo.
Però, caro Babbo Natale
io vorrei un piatto d' argento
nel quale i gattini mangiano
la pappa al salmone;
e 10 vorrei con dei pezzetti di carne
che piace tanto ai cani
di quel signore buono in televisione.**

**Tante belle cose
dalla tua Jasmina
Un bambino fortunato**

**Sono Franc,
un bimbo albanese
di certo non milanese.
Sono un bambino fortunato
perchè sto qui in Italia,
non soffro più la fame
grazie al mio nonno italiano.
Ho il papà che lavora,
una casa e vado a scuola.
Penso sempre ai miei nonni
e ai loro sogni,
i miei amici in Albania
così infelici.**

Come mi manchi, caro mio paese.



UNA GIORNATA CON LUCA A PLODIO

Domenica 20/06/04.

Ho appena finito di sistemare i giornali con i volantini del Granello su un piccolo tavolo vicino

All'ingresso sotto un grosso tendone.

La musica che sento alla mie spalle per la preparazione della messa mi fa venire i brividi pensando a Luca che purtroppo non ho conosciuto e che con la sua morte ha aiutato così tanti bambini africani. La sua presenza la sento moltissimo vedendo i suoi genitori Carla e Dino che con grande amore preparano i tavoli per il pranzo. Tutti lavorano in silenzio, non si sente un rumore, solo la musica. Pare sia voluto da ognuno di noi per il rispetto di questo grande dolore.

Paolo, Carla e Franco hanno preparato un banco enorme con parecchia merce africana..

Ci sono fotografie appese d'appertutto dell'Africa vista dal gruppo di Plodio, che lo scorso anno ha costruito un asilo nel villaggio di Akoupè.

Il tempo è incerto con il sole che va e viene, speriamo in bene!!!!!! Abbiamo appena finito di pranzare e alcuni giovani guardano incuriositi il cartellone con le fotografie con Don Giuliano che il Gruppo di Podio ha intitolato " Don Giuliano unico nel suo genere". Fotografie che mi ricordano il mio ultimo viaggio in Africa...Tanti abbracci... Sorrisi di bambini bellissimi con

degli occhi enormi e luminosi...

La gente sta arrivando e il banco di Paolo è superaffollato, si stanno vendendo dei bei pezzi in ebano.

Paolo ci ha lasciati soli. Carla Franco ed io facciamo i venditori, questo è anche un modo per socializzare e per parlare della nostra Associazione.

E' riapparso il sole. Ne approfitto per andare a vedere i ragazzi che giocano al pallone nel campetto vicino con la scritta sulle magliette "Costa D'Avorio - Akoupe". Pensate se fosse possibile fare vedere agli abitanti di quel villaggio che cosa sta facendo questo paese per loro!!!!!!

Stiamo aspettando le 18 per la partita tra la squadra Nazionale Preti e la squadra di Plodio, vecchie glorie della Val Bormida: con Carla e la Signora Wilma, nonna di Luca vado al cimitero. Una tomba che ricorda la montagna. Le pietre sono di Celio, paese dove Luca andava per funghi, un prato verde con fiori piccolissimi bianchi. La tomba è circondata da fiori tipici di montagna. C'è tutto l'amore che un genitore può dare a un figlio che non c'è più. I suoi ricordi....

Mi viene una tristezza fortissima in questo luogo circondato da montagne verdi e da un profumo intenso di fiori. Mi dà anche molta pace. Questo ragazzo a me prima sconosciuto ora è qui presente, questo luogo è la sua casa dove riposa, ma Lui è con noi. Mi è difficile



esprimere le mie sensazioni.

E' arrivato il momento del gruppo di danza. Sono ragazzi giovanissimi della scuola di ballo della Scuola di Adriana Trinetti di Millesimo. La musica è Jazz e i ragazzi sono vestiti con abiti dorati e rossi. La pioggia che è veramente forte si mescola agli applausi del pubblico che è numeroso.

E' giunta la squadra Nazionale dei Preti. Continua a piovere a dirotto, sembra il finimondo. Se chiudo gli occhi il rumore dell'acqua e dei tuoni così forte mi ricordano l'Africa.

Ad un tratto arriva il vescovo di Mondovì e presenta la squadra dei preti. Caspita che preti... Eleganti, abbronzati, belli... Insomma, concorrenziali al Don.



Sono le 18.15 non piove più e la partita sta incominciando. E' arrivato l'operatore della Rai3 che accompagnato da Piero filma l'orchestra, il banchetto di Paolo i nostri giornali e volantini e una parte della partita che trasmetterà domani alle 14 su Rai tre. Finirà 4 a 2 a favore di Plodio. Cominciamo ad essere stanchi ed affamati. Finalmente ci sediamo a

tavolo e gustiamo la polenta con il cinghiale, antipasti e dolce. La giornata sta terminando e tutti noi ci diamo da fare a ritirare tutti gli oggetti. Facciamo in bilancio finanziario. Il banchetto di Paolo ha fruttato Euro 800 La partita il pranzo la cena ecc.. Euro 4500 Renato riempie il baule della mac-

china di cibo da lasciare in cascina. Ringrazio a nome dell'Associazione la famiglia Ranuschio e i suoi amici per tutto il lavoro che hanno fatto e per la perfetta organizzazione e personalmente un grazie speciale va a Luca.

ANNA

IL GRANELLO A VICO EQUENSE... E LA STORIA CONTINUA!!!!

Carissimi amici,
da troppo tempo non vi do notizie del piccolo "Granello" di Vico! Dopo l'intensa esperienza di riflessione sulla TdL alla Perolla, voglio finalmente rispondere alle sollecitazioni sempre avute dal nostro "dottore" a condividere le proprie esperienze attraverso il giornale, validissimo strumento di comunicazione, per il quale Roberto (il "dottore" appunto!!!) s'impegna costantemente nonostante le nostre pigriete nel collaborare.

Dal momento che tante nuove e belle persone si sono avvicinate al GdS, mi sembra opportuno raccontare brevemente tutta la nostra storia.

Dopo un'iniziale promozione del "Granello di Senape" e del suo Progetto di Adozioni a distanza in Costa d'Avorio da parte della Caritas della Parrocchia dei SS. Ciro e Giovanni, nell'autunno del 2000 è finalmente nato il gruppo del "Granello" a Vico, composto allora da me, Cinzia, Concetta e Gabriella. Con il sostegno della mia famiglia e di quella di Cinzia abbiamo aperto le nostre case ai "nostri" bambini scegliendo di metterci tutti in gioco in prima persona in questa storia d'amore per i poveri nella quale don Giuliano ci ha coinvolti con la credibilissima testimonianza della sua vita.

Altri amici hanno scelto di continuare il loro impegno in Parrocchia e di loro e del tratto di

strada percorso insieme resta comunque nel nostro cuore il ricordo.

La necessità di intraprendere un cammino autonomo come Associazione nel nostro territorio è nata dalla volontà di vivere fin in fondo l'identità del "Granello" che è innanzitutto la condivisione di un'amicizia autentica tra persone che scelgono di "mettersi al fianco degli ultimi tra gli ultimi" per realizzare non solo "per loro" ma "con loro" piccoli progetti, segni tangibili che "il Regno", di cui Gesù di Nazareth ci parla, deve e può iniziare a partire dal nostro vivere quotidiano.

Per noi, quindi, occuparsi di adozioni a distanza non può ridursi alla sola riscossione di quote; è fondamentale "incontrare" i tutori del nostro C.A.D. (Centro Adozioni a Distanza) per condividere un'esperienza di fraternità.

Ciò è stato recepito da alcuni di loro che non si sono più limitati a rinnovare la propria adozione ma hanno iniziato a collaborare in vario modo alle nostre attività e la prima grande conquista è stata Viviana e con lei tutta la frizzante famiglia Esposito. Poi ognuno di noi ha coinvolto suoi amici o conoscenti e così si sono avvicinati a



noi Francesca, Linda, Patrizia e Nello. Tutti hanno conosciuto il "Granello" attraverso i nostri racconti appassionati e poi per loro non c'è stato più scampo dopo l'incontro con il "don"!

In occasione di specifiche necessità possiamo contare anche sull'aiuto temporaneo di altri amici: Erminia, Giovanni, Angela, Rosa, Rosa e Francesco, Serafina ed Angelo, Serafina ed Ariane.

Aumentate così le forze nonostante il temporaneo allontanamento di Gabriella e Concetta per esigenze personali, la scorsa primavera è stato possibile organizzare una piccola équipe; ognuno ha scelto il compito a sé più adatto nella consapevolezza che il nostro agire deve essere sempre animato da una corresponsabilità fraterna.

Lo scorso 25 luglio, allora, ci siamo subito messi alla prova organizzando la nostra prima manifestazione sul territorio ed i risultati sono stati soddisfacenti. La serata prevedeva un incontro con don Giuliano ed i volontari di Vico del "Granello" e la rappresentazione di una commedia offerta



dalla compagnia "La rosa dei 20" coinvolta da Viviana tramite un suo collega di lavoro che fa parte di questa compagnia. Purtroppo il tempo non è stato clemente e la pioggia ci ha costretti a spostarci al coperto, ospiti dell'Associazione "Teatro mio", e per motivi di sicurezza non abbiamo potuto accogliere tutte le persone che volevano partecipare alla serata che era stata organizzata all'aperto. Questo non ci ha minimamente scoraggiati, anzi ci siamo proposti di creare altre occasioni d'incontro con gli amici e gli adottanti del nostro C.A.D., e nonostante tutto siamo riusciti a raccogliere 2000 euro che sono stati destinati al Progetto Prescolastico e Scolastico in Costa d'Avorio. **Comunque** il crescere delle diver-

se realtà zionali del GdS in tutta Italia, tra le quali la nostra, è stato favorito soprattutto dall'intenso lavoro sulla territorialità del "don" e dal cammino di crescita e di formazione personale ed associativa di tutti noi.

Da settembre riprenderemo gli incontri mensili e le attività del nostro gruppo; attualmente ci occupiamo di circa 300 Adozioni a Distanza in Costa d'Avorio e Rwanda, del Progetto di Coordinamento Sanitario in Costa d'Avorio e dell'organizzazione di incontri di Spiritualità e sui temi della Mondialità.

Altri amici hanno manifestato la volontà di collaborare e speriamo così di poter contare in futuro anche su Gianfranco e su Ferdinando e Celestina.

Non posso, infine, non ricordare che il "Granello" di Vico dal 10 aprile ha anche una stupenda mascotte, il piccolo Antongiulio, figlio di Cinzia e Raffaele, del quale don Giuliano ed io abbiamo avuto la gioia di essere il padrino e la madrina di battesimo.

In conclusione posso dire quanto già anticipato nel titolo " ... e la storia continua! " e sono convinta di quanto dice il nostro amico Nello che "Pensare da soli ci rende spesso egoisti, insieme ci aiuta a progettare il futuro. Cercare di cambiare le cose da soli è solo un tentativo, quando invece si fa insieme è il futuro che si avvera. Insieme tutto è possibile ci vuole solo la volontà!".

TERESA MASTURZO

UN POPOLO IN CAMMINO

"...pensa che codesto che tu chiami servo è nato dallo stesso seme e gode del medesimo cielo e come te respira, come te vive, come te muore. Tu puoi vedere lui in libertà, com'egli può vedere te in servitù".

(Seneca)

Forse è presto, forse non ne sarò all'altezza, descrivere con parole quei giorni in cui ho respirato, quei giorni in cui io ho camminato lì, lontano da qui.

Ho confusione, non riesco ancora a realizzare e a coordinare tutte quante le immagini che oggi passano davanti ai miei occhi, le parole e i passi di uomini, di donne e di bambini. Quanta gioia e quale angoscia ora che li penso lontani, come mi fosse stato tolto il diritto di continuare un sogno.

Ricordo bene il giorno del mio arrivo ad Antananarivo, le prime figure che in torno a me si avvicendavano, in maniera scomposta, in cerca di un po' di denaro, di un buon affare. Era arrivato lo straniero, lo straniero in terra straniera. In torno a noi la terra rossa,

le risaie, i fabbricanti di mattoni, le lavandaie, i carri carichi di sorrisi e nel cielo un tiepido sole scaldava appena le nostre teste. Sembrava semplice, tutto scorreva in modo regolare, proprio una bella vacanza, ma la realtà avvolte cerchiamo solo di non notarla appieno.

Il terzo giorno, dopo aver passato i primi due in uno stupendo parco nazionale non distante dalla capitale, facemmo visita ai primi gruppi che collaborano con noi al progetto di promozione famiglie.

Solo allora notai chiaramente ciò che non vedevo, quello che mai avrei immaginato, fango, letame, mosche ed intorno, baracche e miseria. La tristezza e la rabbia calarono sul mio volto senza rendermene conto. Il tanfo era insopportabile e la vista n'era un'indegna conferma, famiglie ammassa-



te in loculi fatiscenti, sguardi provati dalla fatica del vivere, poveri come non avrei mai creduto.

Entrai nelle loro case e loro entrarono in me, parlai con loro, li guardai tutti quanti, li guardai più volte per non dimenticarli, per non scordare mai quelle rughe, quegli occhi stanchi, le loro mani e le loro luride vesti.

Piansi, di nascosto, al rientro a casa, nella mia stanza piansi. Non potevo credere che un uomo arrivasse a vivere in uno stato simile, dove era la dignità, dove era quell'evoluzione di cui tanto ci lodiamo

e ci vantiamo? Come può un uomo permettere che un suo fratello, un suo simile, viva la miseria della sua vita in quelle condizioni, un uomo che, in quel caso cessava di essere tale, un non-uomo.

Ho passato il resto dei miei giorni lì come un ingordo avido di vedere, di conoscere, avevo voglia di assaporare, respirare, toccare, ingrassare la mia testa con ogni cosa che loro potevano darmi, avevo voglia di imparare a capire e a comprendere. Un popolo che cammina, sì così bisognerebbe descrivere i malgasci, all'alba di ogni nuovo giorno un fiume di persone scalze trascina il peso della propria esistenza con le proprie gambe, un popolo che comunque non smette mai di sorridere e di stupire. Ho visto miseria, ma anche tanta nobiltà, negli occhi di donne e uomini pronti a fare qualsiasi cosa per uscire dalla propria

povertà, per recuperare la propria dignità, baracche adorne a festa, merletti, ordine, cooperazione, casse comuni e solidarietà tra chi anche se a poco, quel poco lo sa donare, con coraggio, amore e voglia di continuare. La solidarietà tra chi non ha nulla dovrebbe farci riflettere, dovrebbe essere un ammonimento a noi, gente del futuro, e un bell'esempio da cui imparare. Non sono in grado di relazionare con cura tutto quanto, ci sono sicuramente cose che mi sono sembrate negative



oltre alle belle cose che ho visto, avrò bisogno ancora di molto tempo per rendermi conto di tutte le emozioni che ho provato, per ora so solo che andare via da lì mi ha reso triste, ma se solo ripenso a quei giorni tra loro, sul mio volto si abbozza un sorriso, un sorriso dolce che riempie il mio cuore di gioia e di speranza.

INCONTRO CON IL GRANELLO

Sono stati due giorni da non dimenticare. Due giorni in cui ci siamo resi conto della necessità di lottare contro l'ingiustizia nel mondo. Ingiustizia? Non ce ne sono troppe, ingiustizie? Nel mondo? Non è troppo grande, il mondo?

In altre parole, la nostra sensazione di impotenza davanti all'immenità dei problemi nel mondo non è da sottovalutare. Difatti, la lotta contro l'ingiustizia nel mondo sembra essere in primo luogo una lotta contro il sentimento d'impotenza che proviamo dentro di noi davanti all'ampiezza dell'ingiustizia.

Uscire da pensieri paralizzanti non è facile. Eppure non è impossibile. Leggendo 'ingiustizia' e 'mondo' ad una persona, anche una sola, già si apre una via. Generalmente non dubitiamo della possibilità di agire contro un'ingiustizia inflitta ad una persona che ci è cara. E non dubitiamo neppure della possibilità di cambiare il mondo di una persona, fosse pure

noi stessi. Si potrebbe dire che lo facciamo ogni giorno: migliorare la nostra situazione e quella di coloro che ci sono cari.

E' importante allora spostare l'attenzione dal 'nostro' mondo, dal piccolo mondo che ci circonda, al mondo immenso e sconosciuto, ed in quel mondo alle persone che non abbiamo mai incontrato. Più precisamente, spostiamoci nel mondo di una persona sola, di una persona che ha bisogno. Poi, riprendiamo l'idea che è possibile cambiare, migliorare il mondo di una persona e cerchiamo di agire in funzione di un tale miglioramento.

Chissà, un'altra persona potrebbe trovarci ispirazione, ed invece di sentirsi paralizzata dall'enorme ingiustizia che l'uomo infligge al suo prossimo, potrebbe vedere la solidarietà altrettanto reale in noi. Non c'è alcun dubbio che compiere il passo dal proprio mondo al mondo di una persona che ha bisogno è cosa degna di imitazio-

ne. Chissà se in quel modo saremo sempre in più a lottare contro la crescente sensazione di impotenza ed indifferenza e contro l'ampliamento dell'ingiustizia che sembra poter andare per la propria strada.

Vale a dire che è importante vedere il bisogno dell'altro, anche dell'altro che non vediamo. Inoltre, vedere il bisogno dell'altro inizia col vedere il bisogno dentro di noi: il bisogno di dare la nostra collaborazione a coloro che hanno già cominciato il grande lavoro di sottrarre, poco a poco, un crescente numero di persone all'ingiustizia subita. La pulizia mondiale comincia infatti con una pulizia dentro di noi.

Ecco quello che mi ha ispirato l'incontro con le persone del Granello di Senape. Ecco perché sono stati due giorni da non dimenticare.

ANN VS



ELOGIO DEL SOGNO E DEL PROGETTO



"Decine, centinaia di migliaia di donne e di uomini sono al lavoro, negli interstizi del disordine globale, per riannodare i nodi, ricucire le lacerazioni, elaborare il male. Sono loro che vedono e raccontano quello che i giornalisti professionisti ignorano. E sono loro che riparano ciò che gli eserciti frantumano. Molti li guardano con un sorriso di commiserazione, come si guardano le anime belle. Ma sono loro l'unico embrione, fragile, esposto, di uno spazio pubblico non avvelenato [...]. Non sono ancora il presente, sono un presagio di futuro, di una possibile ed inedita politica del futuro". (Marco Revelli)

Ma perché siamo sempre pronti a dir male e diffidare dei potenti e particolarmente dei politici, poi spesso e volentieri ci beviamo quello che i giornali e le televisioni, espressione degli interessi dei potenti che li possiedono, ci raccontano? Perché non possiamo ragionare da persone concrete, ma di speranza, come poi serve a questo nostro tempo malato di incredulità? Perché permettiamo che ci chiamino folli, se parliamo di un altro mondo possibile, in cui certo non tutti i problemi saranno risolti, ma dove una più forte e vissuta solidarietà ne affronterà e scioglierà molti? Perché a "LORO" interessa che ciò non accada?!? Certo è triste che, appresso a loro, anche molti di noi dicano: "Non è possibile, è un'utopia". Certo, bisogna ammettere che non è facile crederci: a vedere la storia, non solo recente, quest'ideale di fraternità e comunità tra esseri umani non lo vediamo un gran che realizzato. Ma cos'è che definiamo "possibile"? Appunto quello che non è

ancora "reale" (se già lo fosse, non sarebbe necessario crederci, lo avremmo davanti agli occhi), quello che vorremmo diventasse nuova e ulteriore realtà: certo, se questo "possibile" fa saltare i nostri riferimenti ad una tranquilla realtà presente e per questo preferiamo spostarlo nel futuro o dichiararlo "impossibile", beh, allora stiamo commettendo un peccato grave. Eppoi, quante volte abbiamo sognato ad occhi aperti qualcosa che non era puramente fantastico, ma qualcosa di profondo e bello: è questo che ci caratterizza come persone umane, perché rinunciarvi perché a qualcuno fa comodo. L'importante è sottrarci alla falsa alternativa tra utopismo e iper-realismo, quella malattia tutta occidentale per cui non si può parlare se non di quello che è già realizzato. Allora forza, non facciamoci ingabbiare, trasformiamo la "buona volontà" che ci sentiamo di esprimere in un progetto, in qualcosa non fatto tanto per tacitare la nostra coscienza e nemmeno "tanto

per fare", ma per ottenere un piccolo, CONCRETO risultato nuovo, REALE. Meglio ancora, mettiamo il nostro assieme ai tasselli di MONDO NUOVO che gli altri possono e vogliono costruire: i risultati saranno ancor più visibili ed entusiasmanti. L'altra sera si sarebbe potuto piangere ed indignarsi a vedere la puntata della trasmissione di REPORT, su RAI 3, dedicata all'ONU (la trovate all'indirizzo [Internet http://www.report.rai.it/2liv.asp?s=202](http://www.report.rai.it/2liv.asp?s=202)): le Nazioni Unite venivano descritte come un carrozzone burocratico costoso e inefficace. Alla fine, però, un messaggio di speranza dalla storia di Giandomenico Picco, per 20 anni diplomatico presso le Nazioni Unite, la cui intermediazione fu determinante negli accordi di pace durante la guerra in Afghanistan nel '98 e che guidò nell'agosto del 1988 i negoziati per la pace nella guerra tra Iran e Iraq, portandoli a compimento (con un certo rischio personale) in quattro giorni. Insomma, a fare la differenza sono sempre le persone e non sistemi astratti e imm modificabili e gli uomini integri possono fare la differenza. A noi scegliere, tra il nulla, il sogno e il progetto.

ROBERTO



CHI SPIA L'AFRICA?

mappa del mondo nuovo

Da quando è formalmente terminata la stagione del dominio coloniale dell'Africa, lo scontro la cui posta in gioco è il continente nero è diventato compito dei diversi servizi segreti occidentali, in modo particolare americani e francesi. Nel momento in cui divenne improponibile sostenere agli occhi dell'opinione pubblica occidentale la liceità dello stato di violenza e schiavitù in cui erano tenuti milioni di esseri umani, l'obiettivo del controllo geopolitico di aree strategiche e risorse naturali doveva essere necessariamente (e più economicamente) mantenuto fomentando le divisioni tra gli stessi africani. Di conseguenza, le principali attività in Africa dei servizi segreti delle varie potenze, piccole e grandi, riguardavano le attività paramilitari e le azioni clandestine più che la raccolta di informazioni: i soldati di questa guerra segreta erano soprattutto africani, spesso ignari delle vere poste in gioco nei conflitti che andavano a combat-

tere.

In aggiunta a ciò, i diversi regimi locali, sostenuti dall'uno o dall'altro campo, ricevevano aiuti per costituire apparati di sicurezza interni al fine di tenere sotto controllo la popolazione. Cia statunitense, Kgb e Gru sovietici, Stasi tedesco-orientale, Dgi cubano, Dst, Sctip (Service de coopération technique internationale de police) e Sdece (poi Dgse) francesi, MI6 britannico, Mossad e Shin Bet israeliani, Dipartimento delle relazioni internazionali del Partito comunista cinese e, nel loro piccolo, i servizi italiani (vedi Somalia), erano i servizi più impegnati nell'intessere reti e contatti nel continente, anche attraverso l'addestramento e l'e-



quipaggiamento di tali apparati di sicurezza locali.

Negli anni '90, la parabola di diversi stati africani sembra aver raggiunto il suo corso. Alcuni paesi hanno perso ogni forma di stato unitario (Somalia), altri hanno visto lo stato ridotto a feudo personale del tiranno di turno. Di conseguenza, anche le diverse componenti delle amministrazioni pubbliche sono al collasso, anche a causa del venir meno degli aiuti economici che

Il 17 settembre 1961 il segretario generale delle Nazioni Unite, Dag Hammarskjold, muore in un incidente aereo poco prima di atterrare a Ndola, nell'allora Rhodesia settentrionale (ora Zambia). Hammarskjold stava mediando nel conflitto per la secessione del Katanga. Nel 1998, la Commissione per la verità e la riconciliazione del Sudafrica ha pubblicato alcuni documenti che chiamerebbero in causa i servizi inglesi e americani.

Nel 1986, muore in un incidente aereo il presidente del Mozambico, Samora Machel. Si sospetta un attentato dei servizi sudafricani, con la complicità di alcuni uomini del regime mozambicano. Il 6 aprile 1994, l'aereo con a bordo il presidente ruandese Juvénal Habyarimana, e quello del Burundi, Cyprien Ntaryamira, è abbattuto nei cieli di Kigali. I missili impiegati sono dei Sam 16 di fabbricazione russa, forse di provenienza ugandese (come dice l'inchiesta avviata dalla magistratura francese), forse sequestrati dalle forze occidentali in Iraq dopo la guerra del Golfo del 1991. In questo caso, sarebbero armi perfette per nascondere le tracce di chi ha voluto l'attentato che ha dato l'innescò al genocidio ruandese. Secondo l'ex ministro francese della difesa, François Léotard, i servizi di Parigi hanno in mano intercettazioni radio che proverebbero le responsabilità nell'attentato dell'Fpr di Paul Kagame.

le tenevano in piedi. Tra queste vi sono i servizi di intelligence statali, spesso sostituiti da strutture spionistiche delle varie guerriglie che si disputano il controllo del territorio. Servizi di intelligence nazionali che conservano un qualche grado di efficienza si trovano, quindi, solo dove lo stato è ancora presente (Sudafrica, paesi nordafricani e, in misura minore, Sudan e Nigeria), oppure dove le scarse risorse statali sono state dirottate verso la sicurezza del regime (Zimbabwe, Uganda, Ruanda).

Il che non significa che le "guerre di spie" (in specie tra gli Stati Uniti e la Francia) non abbiano più luogo.

IL GIOCO DELLE SPIE

Il Ruanda è un caso esemplare. L'attuale presidente Paul Kagame, che ha avuto una formazione militare negli Stati Uniti (ha seguito corsi di tattica militare e spionaggio presso l'Us Army Command and General Staff College di Fort Leavenworth), è stato per un certo periodo un consigliere militare del presidente ugandese Yoweri Museveni, per poi prendere le redini del Fronte patriottico ruandese (Fpr), il movimento di guerriglia tutsi che conquistò il potere all'indomani del genocidio del 1994.

Il Ruanda di Kagame è ora sotto il ferreo controllo del Directorate of Military Intelligence (Dmi) costituito dai quadri usciti dalla guerriglia. Il Dmi controlla il cosiddetto "network", una rete di spie estesa a tutti i paesi limitrofi con il compito di sorvegliare e, se necessario, eliminare fisicamente i nemici del regime. Questo piccolo paese ha avuto un ruolo di primo piano nel provocare la caduta del regime di Mobutu nello Zaire (1997), grazie al sostegno offerto alla guerriglia guidata da Laurent-Désiré Kabila. I ruandesi non agivano però da soli. Con

l'arrivo al potere del Fpr a Kigali, infatti, l'intelligence statunitense ha creato in Ruanda un'importante testa di ponte nel cuore dell'Africa.

Wayne Madsen, un ex dipendente della Nsa (National Security Agency, l'ente per lo spionaggio elettronico americano), divenuto giornalista investigativo, afferma, nel suo libro *Genocide and Covert Operations in Africa 1993-1999*, che agenti della Dia (lo spionaggio militare americano) hanno preparato il terreno per la guerriglia antimobutista. Accanto agli ufficiali americani sono intervenuti esperti della Mpri (Military Professional Resources Inc.), una delle principali società di mercenari statunitensi, che ha profondi legami con l'intelligence di Washington. L'uso di società private è infatti uno degli aspetti più importanti emersi durante gli anni '90. Spesso i servizi americani e inglesi, invece di agire in prima persona, "suggeriscono" ai governi amici di rivolgersi a società di consulenza militare per organizzare le proprie forze armate e i propri servizi di sicurezza. Queste imprese sono considerate da Washington e Londra uno strumento strategico, al pari dei servizi statali. Tant'è vero che la nota impresa sudafricana che gestiva mercenari, Executive Outcomes, è stata chiusa, su pressione americana, per togliere di mezzo un fastidioso concorrente.

La Francia fa ancora fatica a integrare le compagnie militari private nella sua strategia di intervento in Africa. Questo dipende, almeno in parte, dal fatto che i servizi francesi sono ancora legati alla politica dei "reseaux africani", reti di affari e di amicizie politiche, promosse da personaggi come Foccart ("monsieur Afrique", che ha



Anche in Africa le grandi potenze dispiegano le loro centrali di ascolto elettronico. Stati Uniti: Eritrea (stazione congiunta con Israele nelle isole Dahlak), Etiopia, Gibuti, Uganda (Kabale, Galangala Island, Ssesse Islands), Isola di Ascensione, Botswana (base aerea di Mapharangwane), Ruanda (Kigali), São Tomé e Príncipe (Pinheiro); infine un'importante base di ascolto è in costruzione in Algeria (nelle vicinanze di Tamanrasset, 3.550 km a sud di Algeri).

Francia: Bouar (Repubblica Centrafricana), Gibuti, Mayotte, La Réunion. Gran Bretagna: Zambia (Lusaka). Il Sudafrica collabora dai tempi dell'apartheid con i servizi di intelligence elettronica di Usa e Gran Bretagna (Nsa e Gchq). La base nei pressi di Simon's Town è dotata infatti di apparati forniti dagli Stati Uniti. Pretoria mantiene centri di ascolto nelle isole Comore, in Malawi (Lilongwe) e nella Guinea Equatoriale (Malabo). Un ultimo dato: l'Europa e l'India sono connesse con un cavo sottomarino di fibre ottiche che circumnaviga l'Africa. È noto che lungo questo cavo sono dislocate alcune stazioni di ricezione e ritrasmissione del segnale. Non è fuori luogo pensare che qualcuno sia in ascolto lungo il percorso.



dato vita al sistema dei rapporti incestuosi tra politici francesi e africani) o Marchiani (il faccendiere corso collegato all'ex ministro Charles Pasqua). Queste reti hanno lo scopo soprattutto di promuovere interessi di parte (di questo o quel politico) e spesso sono in concorrenza tra loro. Risulta quindi più difficile per Parigi (e per i suoi servizi) definire e attuare una strategia coerente di vasto respiro. Anche se la società petrolifera Elf, che è concepita come un servizio segreto moderno a vocazione economico-politica e anche paramilitare (vedi guerra del Biafra, e le guerre civili nel Congo-Brazzaville degli anni '90), è molto abile a proteggere gli interessi petroliferi francesi in Africa.

Va ricordato che la Elf è nata nel 1965 su ispirazione di De Gaulle. L'uomo incaricato di dare vita alla nuova società era Pierre Guillaumat, fondatore dei servizi gollisti durante la seconda guerra mondiale, e fin dall'ini-

zio diversi quadri dirigenti della compagnia provenivano dai servizi segreti "ufficiali". Nel 2000 Elf si è fusa con Total, ma la vocazione spionistica è rimasta.

La recente guerra nell'Rd Congo (1998-2002), non ancora del tutto spenta, dimostra che lo scopo dei servizi occidentali in Africa è rimasto quello di controllare le risorse. Non si tratta più di impedire ai sovietici la conquista di paesi chiave (come l'Angola), ma di spartirsi le risorse tra paesi e imprese occidentali. In questo senso, è corretto interpretare alcuni conflitti africani come guerre per procura tra Stati Uniti e Francia, anche se questa interpretazione è viziata dal fatto che non tiene conto degli interessi di altri attori (gli stessi stati africani, le multinazionali, i network affaristici criminali...).

Un esempio di questi intrecci è la morte di Laurent-Désiré Kabila, ucciso nel gennaio 2001 da una sua guardia del corpo. L'assassinio a Kinshasa del presidente congolese doveva essere il segnale per un golpe attuato da reparti mobutisti schierati nella vicina Brazzaville. Nel complotto sarebbe stata implicata la Dia americana e l'amministratrice della filiale locale di una banca sudafricana, che avrebbe gestito parte dei fondi della

cospirazione, di nazionalità americana ma di origine israeliana.

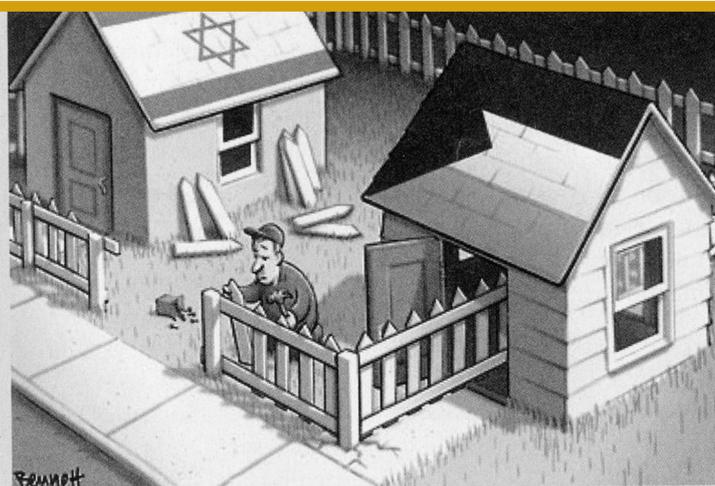
USA VERSO FRANCIA

Lo scontro sotterraneo in Africa tra Francia e

Stati Uniti si è arricchito di recente di due episodi di disinformazione. Uno è il "Nigergate" (il presunto acquisto di uranio in Niger da parte dell'Iraq, rivelatosi poi una colossale "bufala", secondo alcuni esponenti americani partita da Parigi e transitata in Africa. allo scopo di mettere in imbarazzo l'amministrazione Bush), l'altro riguarda l'affare dell'aereo carico di mercenari bloccato in Zimbabwe all'inizio di marzo. I mercenari sono accusati di aver fatto parte di un complotto per rovesciare il presidente della Guinea Equatoriale, Teodoro Obiang Nguema. Tutta l'operazione sarebbe stata seguita da vicino dai servizi sudafricani e dello Zimbabwe, che all'ultimo momento avrebbero fatto fallire il complotto. Lo Zimbabwe ha accusato la Cia e i servizi inglesi e spagnoli di aver organizzato un golpe contro il presidente Nguema. Secondo alcune fonti, anche i servizi francesi erano coinvolti a fianco di quelli dei due paesi africani. Sorge il dubbio che tutta la vicenda fosse una montatura per danneggiare gli interessi dell'industria petrolifera americana in Guinea Equatoriale, a beneficio della solita Total-Elf...

L'11 settembre 2001 ha rappresentato una parziale svolta nella politica delle grandi potenze verso l'Africa. Le aree di instabilità come la Somalia rappresentano un pericoloso terreno di cultura dell'estremismo. Si è così parzialmente frenata la corsa alla distruzione dello stato africano, ma invece di rafforzare i servizi sociali, si potenziano i servizi di sicurezza. Le esigenze reali degli africani sono ancora una volta ignorate.

Questo articolo è liberamente tratto da **IL GIOCO DELLE SPIE** su **Nigizia** del 1/5/04



Il muro di Israele.

dal L'INTERNAZIONALE del 27/2/04

W T O IL RISVEGLIO DEL VULCANO



Dopo averli dominati militarmente per decenni con la scusa di una suprema missione di civilizzazione, che è servita in realtà per asservirli, spogliarli, violentarli, le nazioni occidentali continuano la sistematica schiavizzazione dei paesi del Terzo mondo, che solo qualche sprovveduto o cinico chiama ancora "in via di sviluppo". La nuova catena che strangola interi popoli è il sistema economico imperante, che tra l'altro permette cospicue sovvenzioni ai contadini statunitensi consentendo loro di produrre cotone a prezzi notevolmente inferiori africani (alla faccia del libero mercato). Il braccio armato del sistema è l'Organizzazione Mondiale del Commercio, la famigerata Wto: dietro la facciata di un organismo democratico, si tratta di uno strumento per costringere le nazioni associate ad accettare condizioni che sono solitamente per nulla a vantaggio di chi ne avrebbe più necessità. Ebbene, avevamo lasciato il Wto tramortito dal clamoroso collasso

di Cancun, dove i paesi del Sud del mondo erano riusciti a resistere alle richieste dei paesi occidentali, seguendo l'idea che "nessun accordo è meglio di un pessimo accordo". I negoziati in Messico si erano interrotti ufficialmente sui Temi di Singapore: quattro nuovi accordi negoziali (investimenti, trasparenza negli appalti pubblici, concorrenza, facilitazioni al commercio) che l'UE in particolare voleva a tutti i costi includere nella già stracarica agenda negoziale e che quasi tutti i paesi del Sud hanno respinto con forza.

In realtà, oltre a queste divergenze, in tutti i negoziati si registravano posizioni molto distanti. Ad esempio nell'accordo sui servizi (GATS) ed in quello sulle tariffe industriali (NAMA), che UE e Usa in particolare volevano accelerare, in nome di una completa liberalizzazione e del dominio del libero mercato, il tutto a discapito della possibilità dei singoli paesi di emanare leggi e



regole a tutela dei propri cittadini o dell'ambiente. All'estremo opposto i paesi del Sud, in particolare quelli più poveri, chiedevano a gran voce, da anni, ma senza successo, il Trattamento Speciale e Differenziato e l'implementazione degli accordi che tenessero conto delle loro difficoltà e delle loro situazioni particolari. Analogamente le richieste dei paesi africani sul cotone fino

L'agricoltura era ed è infatti il tema che registra le posizioni più diverse nel Wto e il negoziato chiave intorno al quale ruotano i vari negoziati. In questo settore sono ancora molte le distanze tra i diversi blocchi di paesi. Da una parte i grandi paesi occidentali che con i loro sussidi all'export sono accusati di distorcere i mercati mondiali e strangolare le produzioni dei paesi del Sud. Dall'altra il gruppo di 20 grandi paesi in via di sviluppo, il G20 guidato da Brasile, India e Cina, che chiede invece la fine di tutti i sussidi in agricoltura. In mezzo, schiacciati tra queste due posizioni, il gruppo cosiddetto dei G90, che comprende i paesi meno sviluppati, l'Unione africana e il gruppo Africa-Caraibi-Pacifico, ma anche i piccoli contadini di tutto il mondo, che si battono per la sovranità alimentare, per un'agricoltura che garantisca dignità ai contadini e che sia ambientalmente sostenibile.

Secondo diverse organizzazioni, questi obiettivi non possono essere perseguiti in una organizzazione che, come dice il suo stesso nome, si occupa (o meglio dovrebbe occuparsi) unicamente di commercio. Il cibo, così come l'acqua, la tutela della salute, o l'istruzione, solo per citare i casi più evidenti, non sono beni o servizi commerciali ma diritti fondamentali di ogni essere umano, e non possono quindi essere negoziati in termini di perdite e profitti, mettendo i diritti delle multinazionali davanti a quelli dei cittadini.



ad oggi sono state totalmente ignorate.

Dopo mesi di completo stallo, prima dell'estate si sono però moltiplicati gli incontri ristretti e gli appuntamenti per cercare di rilanciare i negoziati nel Wto. In particolare diversi paesi, UE e Usa in testa, volevano arrivare ad un "accordo quadro" a causa delle elezioni presidenziali negli Usa e del rinnovo della Commissione Europea, entrambi previsti per il prossimo autunno, e che rischiano di bloccare ulteriormente qualunque decisione sul commercio internazionale. L'obiettivo quello di approvare un documento "ponte", una specie di "scatola vuota" senza i "numeri" dei tagli e delle riduzioni, ma che costituisca la base di negoziato su cui far lavorare i tecnici nel periodo in cui USA ed UE saranno impegnate nel ricambio delle rispettive amministrazioni. Viene il dubbio che questo risultato sia voluto da alcuni solo per terminare il rispettivo mandato in bellezza, o quantomeno in maniera non fallimentare, poiché nel concreto le posizioni rimangono quasi identiche a quelle di otto mesi fa e una bozza di accordo generica non cambierebbe la situazione.

L'ultima mossa in ordine di tempo per cercare di rilanciare i negoziati da parte dei Commissari europei al Commercio e all'Agricoltura, rispettivamente Lamy e Fischler, è stata la lettera che hanno inviato il 9 maggio a tutti i paesi membri del Wto, sostenendo che l'UE era pronta a fare dei decisivi

passi in avanti nei negoziati, in primo luogo sul delicato tema dei sussidi all'export in agricoltura. La lettera, se studiata con attenzione, rivela che in realtà al di là delle "public relation" poco o nulla è cambiato nella strategia negoziale europea, che continua a proporre uno scambio tra agricoltura da una parte e servizi e beni industriali dall'altra, esattamente come prima di Cancun.

In pratica il testo segue la via di numerose prese di posizione europee post Cancun che non hanno fatto altro che riproporre in differenti salse la medesima posizione, tutt'al più con leggeri aggiustamenti.

La proposta agricola non è infatti così rivoluzionaria come propagandata: la disponibilità a ridurre i sussidi all'esportazione (l'unica vera novità) rischia di essere solo retorica poiché è condizionata a un taglio parallelo dei crediti all'esportazione, degli aiuti alimentari (utilizzati in modo "improprio" dagli USA) e alla riforma delle State Trading Enterprises, società statali col monopolio di importazione di alcuni prodotti (vedi Canada).

Nel testo spicca l'affermazione che i paesi del G90 (vedi box) non dovranno fare concessioni in agricoltura e NAMA (prodotti industriali) e che pertanto per loro l'attuale round sarà a "costo zero", praticamente un regalo. L'affermazione è contestabile poiché, nella medesima lettera, si afferma che "è inconcepibile che il negoziato termini senza un significativo livello di nuovi sostanziali impe-

gni di apertura nel settore dei servizi".

Se il grande carrozzone del Wto dà segnali di volersi rimettere in moto, sembra purtroppo che i paesi occidentali, UE in testa, non abbiano imparato nulla dagli errori del passato. Continuano a volere imporre la loro arrogante strategia negoziale come se Cancun fosse stato solo un incidente di percorso. Continuano le pressioni per una maggiore liberalizzazione dei mercati ed espansione dei poteri del Wto anche ben oltre le tematiche commerciali, invece di proporre come minimo una radicale riforma e cura dimagrante per questa organizzazione. Continuano ad inseguire il consenso delle imprese multinazionali invece di ricercare strategie commerciali socialmente responsabili ed ambientalmente sostenibili. In queste condizioni sono molti ad augurarsi che questo sia veramente un anno "spreco" per il Wto, perché per miliardi di cittadini del pianeta continua ad essere vero che "nessun accordo è meglio di un pessimo accordo".

dal L'INTERNAZIONALE del 27/2/04

Las Sagradas Escrituras, según Sharon...

... ENTONCES, PARA PROTEGER A SU PUEBLO DEL EJÉRCITO DEL FARAÓN, MOISÉS CONSTRUYÓ UN GRAAAN MURO



Le sacre scritture secondo Ariel Sharon: "Allora, per difendere il suo popolo dall'esercito dei faraoni, Mosè fece costruire un graaaande muro...".

IL MERCATO DELLA SALUTE



Nella sua lotta contro l'Aids, il Brasile ha ottenuto notevoli successi: grazie alla campagna di distribuzione gratuita di medicinali, in quattro anni il numero di decessi annuali si è dimezzato. All'inizio del febbraio scorso, gli Stati Uniti hanno denunciato questa scelta sanitaria al tribunale dell'Organizzazione mondiale del commercio, il "WTO", per difendere i brevetti della "loro industria farmaceutica". Negli stessi giorni, la Cipla, una ditta indiana, ha proposto a Medici senza frontiere medicinali a basso costo... La guerra dei farmaci è iniziata e i paesi del Sud sono pronti a dare battaglia.

(Articolo di Le Monde)

Il 27 maggio 1999, a Salisbury, nel Connecticut (Stati Uniti), moriva all'età di 90 anni Anne Sheafe Miller, il primo essere umano salvato, nel marzo del 1942, da un'infezione da streptococco grazie al prodotto "miracoloso" di un certo Alexander Fleming: la penicillina. Questo accadeva prima della comparsa dei brevetti sui medicinali. Oggi, le industrie farmaceutiche si combattono in tri-

bunale su brevetti, licenze, fette di mercato, e sembrano avere un solo obiettivo: realizzare profitti astronomici. Non a caso, un quotidiano svizzero titola, a proposito del "mercato" della sclerosi a placche, "che vale da 1 a 4 miliardi di dollari".

Per mantenersi sul mercato mondiale, i laboratori devono ogni anno lanciare simultaneamente negli Stati Uniti, in Europa e in Giappone due o tre molecole in grado di incassare dalle vendite oltre un miliardo di dollari. La ricerca del profitto e della competitività necessari per offrire agli azionisti tassi di rendimento del 20-30%, se non addirittura del 40% favorisce pratiche non proprio legali: intesa sui prezzi, formazione di cartelli e sperimentazioni rischiose nel terzo mondo o su popolazioni emarginate e precarie - tossicomani, rifugiati etc.. Alla fine di ottobre del 1999, il presidente Clinton (che non è G. W. Bush) in persona ha accusato i gruppi farmaceutici di gonfiare artificialmente, negli Stati Uniti, i prezzi dei farmaci, doppi rispetto a quelli praticati nel vicino Canada (che non è l'USA). Questi gruppi si oppongono del

resto alla riforma dell'assistenza medica agli anziani (Medicare) per non dover dare conto dei loro prezzi. Un esempio valga per tutti: la società americana Schering-Plough nel 1999 ha realizzato profitti per 2,1 miliardi di dollari.

Il brevetto sul Losec, il farmaco contro l'ulcera più venduto nel mondo (4,8 miliardi di dollari l'anno) e che costituisce da solo il 40% del giro di affari di AstraZeneca, scade nel corso del 2001. Da tre anni il gruppo anglosvedese tenta di impedire la commercializzazione delle copie prodotte dal suo concorrente Azupharma - filiale del gruppo svizzero Novartis. Di tribunale in tribunale, dalla Germania all'Australia, le due società hanno intrapreso una battaglia giudiziaria mondiale. Il fatto è che, di regola, quando un generico arriva sul mercato, il medicinale coperto da brevetto subisce un calo delle vendite del 75% in 24 mesi.

Questo poi si presenta regolarmente sui farmaci di nuova invenzione, ma se pesiamo all'affermazione "La legge americana e

L'Italia scende dal sesto al nono posto nella classifica dei migliori sistemi sanitari tra i paesi industrializzati dell'Ocse. I dati arrivano da un articolo pubblicato sulla rivista British Medical Journal, scritto da un'équipe dell'European Centre on Health of Societies in Transition.

La nuova classifica rivede, utilizzando nuovi parametri di calcolo, quella stilata tre anni fa dall'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms). I ricercatori hanno messo a punto un diverso metodo statistico che ha tenuto conto di alcuni fattori usati in precedenza, come il finanziamento ai sistemi ospedalieri e la loro capacità di rispondere alla domanda di salute della popolazione, ma che ne ha modificati altri, come i principali indicatori sanitari di ogni paese. E' stato utilizzato non il tasso di mortalità generale, ma il numero di morti che si sarebbero potute evitare con un sistema sanitario ben organizzato, come quelle dovute ad alcuni tipi di malattie croniche. Tutto ciò ha determinato una completa rivoluzione di tutte le posizioni. L'Italia dal 6° è calata al 9° posto, mentre la Gran Bretagna dal 10° è finita al 18° posto. Il Giappone, che nella classifica dell'Oms aveva avuto l'onore della piazza più alta, è finito al 13° e la Francia dal 3° al 5°. Al contrario, hanno scalato la classifica la Germania, dal 14° al 6°, il Canada, dal 9° al 4°, la Svezia, dal 4° al primo e la Norvegia dall'11° al 2°. Praticamente invariata la posizione degli Stati Uniti, che tra i diciannove paesi Ocse considerati nello studio, occupavano prima la quindicesima e ora la sedicesima piazza, e dell'Australia, dal 2° al 3°. L'ultimo posto spetta invece al Portogallo, che prima era al penultimo.



l'Organizzazione mondiale del commercio (Omc) non riconoscono la validità della scienza non occidentale", di Mira Shiva dell'Associazione indiana dei volontari, il regime non cambia. Da millenni, gli indiani applicano zafferano in polvere o in pasta su ferite e tagli. Ma il 28 marzo 1995, l'ufficio americano dei brevetti ha accordato la proprietà esclusiva del "metodo per promuovere la guarigione di una ferita [somministrando zafferano]" a due ricercatori dell'Università del Mississippi (USA).

Esasperato, il Consiglio indiano per la ricerca scientifica e tecnica, ha querelato il brevetto por-



tando ai tribunali americani prove inoppugnabili: testi in sanscrito e un articolo medico pubblicato nel 1953 attestano la preesistenza delle conoscenze tradizionali indiane. Sono stati necessari ben due anni perché il monopolio detenuto dai ricercatori venisse annullato! Ma questa è la sola vittoria ottenuta. Per mancanza di soldi e di mezzi, gli attivisti india-

ni, filippini, guatemaltechi o amazzonici sono impotenti di fronte alle migliaia di brevetti pirata. La loro unica speranza è che gli aggiornamenti delle leggi sulla proprietà intellettuale offrano nuovi strumenti con cui proteggere il sapere ancestrale, ma questa è un'altra storia.

DAVIDE TESTA

LIBERI DAL LIBERALISMO

Una delle espressioni più abusate al giorno d'oggi, tanto nel gergo dei politici quanto in quello degli affaristi e nel linguaggio dei giornalisti e della gente comune (che spesso si fanno plagiare dall'ignoranza dei primi) è senz'altro "libero mercato". Dietro essa si nasconde a volte l'esaltazione della più totale libertà di commercio ed affari, spesso e volentieri in realtà portata avanti in regime di monopolio da mastodontiche multinazionali che, grazie al loro peso, impongono alle realtà più piccole il proprio dominio, alla faccia della libertà e della concorrenza. Come a dire che il piccolo capitalista di una volta almeno rischiava del suo, le multinazionali di oggi si limitano a schiacciare tutto e tutti dinanzi a sé, a cominciare dalla concor-

renza, cui negano la possibilità di competere. In questo mondo di falsa libertà, uno dei dogmi di fede è il cosiddetto PIL, Prodotto interno lordo.

In breve, il prodotto nazionale lordo è la cifra che si ottiene applicando il metro monetario ai vari tipi di elaboratori, arance, tagli di capelli, navi da guerra e macchine che ogni società produce impiegando la terra, il lavoro, le risorse capitali e il know-how di cui dispone. E' uguale alla somma dei valori monetari di tutti i beni di consumo e di investimento, insieme con gli acquisti da parte del settore pubblico.

Ma forse non tutti sanno che il padre del liberalismo moderno, quell' Adam Smith di cui molti si riempiono la bocca senza conoscerlo, riteneva che la ricchezza

di una nazione si misuri non tanto dal Prodotto Interno Lordo, ma dal potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti. Questi ultimi sono, com'è noto, la categoria più esposta

Ebbene, in questi ultimi tre anni in Italia il PIL è cresciuto, anche se di poco, mentre è decisamente diminuito il potere d'acquisto di stipendi e salari: secondo una ricerca de L'ALTRAECONOMIA, il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti è diminuito del 25-30%; considerando non solo il pensiero di Adam Smith, ma anche il fatto che l'85% di essi percepisce meno di 1500 euro al mese, si può concludere che l'Italia si è decisamente impoverita.

Ma di chi è la colpa degli aumenti dei prezzi, dell'euro o di



chi ha approfittato per primo degli aumenti veri e propri per specularci su? Quel che conta alla fine è il risultato: la gente sente di avere meno disponibilità economica ed orienta le proprie spese a scapito della qualità dei prodotti. Tendenzialmente, c'è anche una riduzione della solidarietà verso le fasce sociali svantaggiate: chissà se i responsabili dei nostri Centri Adozioni sperimenteranno anche una maggior difficoltà ad ottenere nuove adozioni a distanza o rinnovi.

Un'altra conseguenza della crisi economica di cui tutti parlano è la riduzione delle spese per quelli che vengono definiti "spazi di socializzazione e comunicazione": se ho meno soldi rinuncerò

ad andare a trovare parenti e amici più o meno lontani dalla mia città o ad andare più spesso al cinema, teatro o al ristorante con gli amici. Una conseguenza ben più grave per i lavoratori dipendenti è che la riduzione della domanda di prodotti nazionale può indurre le aziende a servirsi di tutti i modi per aumentare le esportazioni, dalla delocalizzazione delle produzioni in Paesi asiatici o dell'Europa dell'Est... alla riduzione dei costi del lavoro in Italia: questa si può ottenere anche peggiorando le condizioni di lavoro, cosa cui i lavoratori possono essere costretti a cedere dal ricatto della perdita del posto. Si innesca dunque una spirale perversa, i

cui effetti cominciano ad essere sotto gli occhi di noi tutti: e non basta cavarsela dando la colpa all'euro. Alla fine, oggi in Italia il 20% più ricco della popolazione ha un reddito disponibile pari complessivamente a cinque volte quello del 20% più povero: lo squilibrio sociale aumenta, ma di questo parleremo un'altra volta.

QUANDO L'ORIZZONTE E' LA COLLETTIVITA'

UN INCONTRO

Un viaggio è sempre fatto di incontri: con luoghi, con sapori, con odori, con volti, con storie... Sarebbe piacevole raccontare ognuno di essi, l'emozione che ciascuno ha suscitato in me, l'impronta che ha impresso nella mia memoria. Ne uscirebbe un libro e non un articolo, quindi mi limiterò ad uno, quello che forse meglio racchiude la speranza di un cambiamento profondo e possibile del concepire le relazioni tra gli uomini, la società. E' l'incontro con un uomo, decisamente non più un ragazzo, non ancora propriamente un anziano; un messicano dello stato del Chiapas, un indigeno, un maya, un tzotzil; un contadino povero e semplice; un saggio, un "uomo magico"; un diacano cattolico; un ribelle zapatista.

Lo scenario non è certo banale: il cuore della selva Lacandona, una comunità ribelle del

Municipio Autonomo "Ricardo Flores Magon", territorio zapatista. Otto ore di pista sterrata dalla turistica Palenque fin nel centro di un universo verde. Ospite per quattro giorni di uomini, donne e bambini poveri e sfruttati da più di 500 anni, ma i cui occhi, le cui mani segnate, le cui rughe profonde, parlano di una dignità solida e, nonostante tutto, viva e determinata a lottare per affermarsi.

UN UOMO SOLO NON HA SENSO

Si chiama Ismael questo tzotzil che parla lentamente lo spagnolo. Ha un po' di barba, cosa rara per un indigeno, un paio di occhiali grandi e una camicia a scacchi che mi ricorda tanto mio nonno, contadino anche lui. E' un diacano della chiesa cattolica che qui, tra queste montagne, grazie a profeti come il vescovo Samuel

Ruiz, ha saputo integrarsi in una cultura indigena millenaria.

Un sacerdote che faccia voto di castità, così come stabilito dalla Chiesa di Roma, non avrebbe alcun senso in un contesto sociale in cui la famiglia e la prole non sono solo la base della comunità, ma un elemento indispensabile per la sopravvivenza. Un uomo solo, così come una donna sola, non avrebbe la forza di provvedere il necessario per sé e di collaborare ai bisogni dell'intera comunità, che qui è enormemente più importante dell'individuo. Senza una moglie che badi alla casa e ai figli e senza il preziosissimo lavoro di questi ultimi, un uomo rischierebbe seriamente di morire di stenti e sarebbe percepito, non come un servitore della comunità, ma come un parassita. La profonda conoscenza di queste dinamiche convinse il vescovo Ruiz della necessità di trovare una



soluzione e lo portò a consacrare diaconi laici che, dall'interno stesso del cuore di un popolo oppresso e povero, potessero portare l'annuncio di una liberazione possibile.

AL FIANCO DEI POVERI DEL MONDO

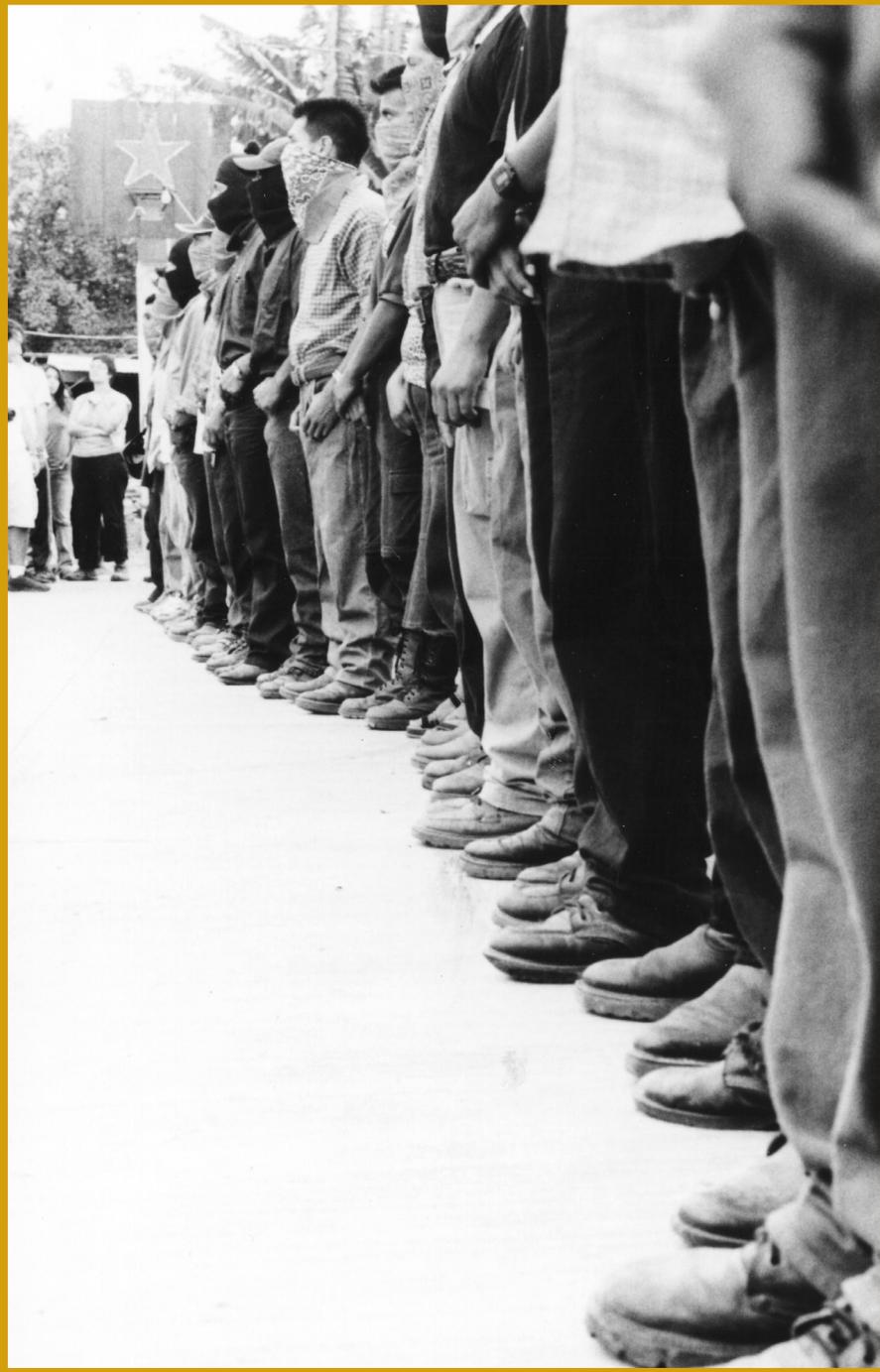
Ismael scopre che lavoro al fianco dei poveri, di poveri lontani geograficamente da lui che non è mai uscito dallo stato del Chiapas, ma che sente tanto vicini. Mi chiede, si interessa, cerca di capire, si indigna per le sofferenze dei fratelli africani di cui gli parlo.

Intorno a noi si raduna un gruppetto di contadini, si dispongono a cerchio e ascoltano. Anch'essi domandano dell'Africa, dell'Europa, dell'Italia...

UNA SCELTA DIFFICILE

Ismael mi parla di sé, della sua esperienza e del suo ruolo nella lotta del suo popolo per l'affermazione della propria dignità calpestate.

Ha gli occhi lucidi dietro le grandi lenti dei suoi occhiali quando confessa di aver sentito la sofferenza di non poter scegliere, come invece hanno fatto molti suoi fratelli e sorelle, di imbracciare un'arma per difendere i diritti del suo popolo. Gli avevano proposto di entrare a far parte dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale, di andare in montagna e di prepararsi ad una guerra divenuta l'unica via da intraprendere quando i governi e i potenti avevano distrutto con arroganza tutte le altre intentate in una lunga storia di lotta e resistenza.



Non aveva accettato, Ismael. Non riusciva a trovare un possibile compromesso tra il suo servizio di diacono laico e una scelta tanto giustificata quanto estrema.

Parla con tranquillità ed emozione e, quasi rivolgendosi ai suoi compagni che ci circondano, mi racconta come nessuno di loro gli abbia mai fatto pesare questa scelta, come sempre si sia sentito fratello tra fratelli, come gli abbiano riconosciuto sempre un ruolo di servizio alla comunità pari a chi aveva deciso di difenderla con un'arma, disposto a sacrificare la propria vita, come e quan-

to si senta orgogliosamente (e gli brillano gli occhi, gli si illumina il volto) zapatista.

Il capannello di volti intorno a noi annuisce e approva le parole del compagno diacono, zapatista ribelle, che torna a domandarmi, con la curiosità di un uomo buono, dell'Africa e dei suoi poveri, fratelli lontani, ma vicini al suo cuore...

DANIEL DELMINISTRO

ITALIA DISEGUALE



In fatto di disuguaglianza distributiva l'Italia ha ben pochi rivali in Europa. Il quinto più ricco della popolazione ha un reddito disponibile pari a cinque volte quello del quinto più povero (la media UE è pari 4,4 volte). La proporzione esatta, pari a 4,8, ci colloca tra i paesi della CEE al quinto (potenza di un numero!) posto nella speciale classifica dello squilibrio sociale, largamente dietro Portogallo (6,5), Grecia (5,7) Spagna (5,5) e anche al la Gran Bretagna (4,9). Secondo i dati riferiti al 2001 e diffusi recentemente da Eurostat con un documento della serie Statistics in focus dedicata a "povertà e esclusione sociale nell'Ue", quasi un italiano su cinque vive in nuclei familiari che dispongono di redditi inferiori alla soglia di rischio

di povertà. Anche qui peggio di noi, ma di poco, solo Portogallo, Grecia, Spagna e Irlanda, mentre in buona parte degli altri paesi è a rischio fra il 10 e il 15% della popolazione. Va detto che la soglia del rischio di povertà è una misura convenzionale, pari al 60% del valore centrale della distribuzione dei redditi individuali: nel nostro paese essa equivale a un reddito annuale di 6.240 euro per un single e di 13.103 euro per una coppia con due figli. Eurostat mostra nel documento anche il risultato che si sarebbe ottenuto con diverse definizioni: se si abbassa la soglia al 40% del reddito mediano, si scopre per esempio che l'Italia è (con la Grecia) il paese con più forte disagio sociale, con l'8% della popolazione a rischio di povertà acuta.

Rispetto agli altri paesi, le fasce sociali più colpite in Italia dalla condizione di rischio di povertà sono i giovani, le coppie con figli e, soprattutto, i disoccupati. Oltre metà dei senza lavoro vive in condizioni di rischio di povertà ed una condi-

zione analoga viene vissuta nel Regno unito, mentre la media UE è inferiore al 40%, con punte minime attorno al 20% nei paesi nordici. Un'altra caratteristica distintiva del disagio è la sua persistenza: il 13% della popolazione era a rischio di povertà nel 2001 e lo era anche nel triennio precedente (peggio di noi solo Portogallo e Grecia). **La pubblicazione Eurostat** (scaricabile gratuitamente dal sito europa.eu.int/comm/eurostat) termina con alcune utili indicazioni sull'effetto delle politiche sociali nel contenimento della povertà. In assenza di prestazioni sociali (comprese le pensioni) il rischio di povertà coinvolgerebbe il 39% della popolazione UE e il 42% di quella italiana. In assenza delle sole prestazioni non pensionistiche (sussidi di disoccupazione e di invalidità, sussidi alle famiglie) a rischio sarebbe il 24% della popolazione UE e il 22% di quella italiana. I trasferimenti sociali riducono dunque di 9 punti la dimensione media del rischio povertà nell'UE (dal 24 al 15%), di 12 punti nel Regno unito, di 10 in Germania, di 9 in Francia ma di soli 3 punti in Italia (dal 22 al 19%). **Eppure, qui da noi,** c'è chi vuole ridurre la pressione fiscale sui redditi più elevati e contemporaneamente tagliare le prestazioni sociali.



Carissimi bambini,
qualche mese fa la mia mamma mi ha portato un libricino scritto da
Tonino Lasconi (un esperto di bambini e di Gesù) che ha come titolo:
"Padre nostro se...". Ci fa capire meglio cosa significa oggi, nella nostra
vita di tutti i giorni, la preghiera che ci ha insegnato Gesù.
Incominciamo con le prime parole, il resto... nei prossimi numeri!
un abbraccio a tutti!

Michela

PADRE

Che sei nei cieli,

Non chiamare Dio "Padre"

se lo pensi come un qualcuno

che giudica e punisce,

che manda disgrazie e morte.

Non chiamare Dio "Padre"

se non lo senti papà & mamma

sempre vicino per accompagnarti e aiutarti.

Che ti lascia libero anche di sbagliare.

Sempre pronto a riabbracciarti.

Non chiamare Dio "Padre"

se non lo senti papà & mamma

che per nessun motivo

smetterà mai di volerti bene

e di volere il tuo bene.

NOSTRO

Non chiamare Dio "Padre nostro"

se escludi qualcuno o qualcuna,

anche lontanissimo, anche cattivo,

anche sbagliato, anche antipatico

dal suo amore di padre,

dal tuo amore di fratello & sorella.



Dacci oggi il nostro

Non chiamare Dio "Padre nostro"
finchè non decidi che esistono maschi e femmine,
poveri e ricchi, neri, bianchi e gialli,
buoni e cattivi...

E rimetti a noi i nostri

Il mondo non è così? E' vero!
Se chiami Dio "Padre nostro"
datti da fare affinché il mondo
diventi un po' di più come dovrebbe essere.

Come noi li rimettiamo

Non dire "che sei nei cieli",
se lo pensi lontano, sopra le nuvole,
perso tra le stelle e pianeti,
indifferente, distaccato, che se ne infischia di te.

E non ci abbandonare

Non dire "che sei nei cieli",
se per cieli non intendi:
dovunque, sempre, comunque,
dove sei tu quando ridi o piangi,
ti riposi o fatichi, indovini o sbagli.

ma liberaci dal male

Non dire "che sei nei cieli",
se i cieli non li vedi dove i suoi figli
mangiano o soffrono la fame,
ti sorridono o si odiano,
sia siutano o si ignorano,
pregano o bestemmiano,
si amano o si ammazzano...

Amen



introduzione alla TEOLOGIA DELLA LIBERAZIONE

Cosa vuol dire, cos'è in concreto "Teologia della Liberazione"? Certamente, ogni credente responsabile vuol capire qualcosa della propria fede, anzi direi che ogni occidentale intellettualmente onesto sa di doversi confrontare con la persona di Gesù di Nazareth: e quando si pensa la fede, quando ci si confronta con colui che si è definito "Figlio di Dio" si sta già facendo teologia. Perché sia detta "della Liberazione" è quasi intuitivo: se Dio non ci aiuta a liberarci dal male, viene quasi da dire "a che serve?". E quando l'uomo si incontra con i 500 milioni di persone che patiscono la fame, con il miliardo di esseri che vivono la più assoluta povertà, con i quasi due miliardi con speranza di vita inferiore ai 60 anni e così via, ogni persona, credente o non credente, si domanda proprio dove sia Dio, come possa permettere tutto ciò. Né definire questo "teologia" deve sembrare "appiattare" sugli uomini il discorso che si potrebbe fare sulla "vita di Dio": S. Agostino scriveva "Un errore sul mondo ridonda in errore su Dio", con le conseguenze che possiamo immaginare, anche per l'inverso. Se poi ci rendiamo conto, leggendo il Vangelo senza idee preconcepite, che Gesù non è andato a nascere in un centro commerciale dei nostri giorni né in una ricca locanda dei suoi tempi, che non ha destinato le sue parole ai sapienti ed agli istruiti della Palestina (che era una terra occupata e resa schiava dall'impero romano, in cui scribi e farisei strumentalizzavano a loro volta la religiosità del popolo a fini di potere), allora comprendiamo che tramite il

Nazareno Dio si è proprio compromesso con i poveri più poveri e questo vorrà pur dire qualcosa: dunque, andare a cercare nel Vangelo quello che si è definito "il Figlio di Dio" e trovare ispirazione all'impegno contro la povertà e in favore della liberazione integrale di tutto l'essere umano e di ogni essere umano è abbastanza consequenziale e vuol dire appunto fare TdL.

Per il GdS, che nasce proprio dall'incontro con il Gesù del Vangelo e con la sofferenza di donne e uomini della terra, questa ricerca è fondamentale, anche perché troppe cose si sono dette e fatte nel nome di Gesù, senza che questo pare aver cambiato di molto la storia dei più poveri.

Anna, quella volta che aveva accompagnato in jeep una ragazza ruandese a partorire, si era chiesta perché non toccasse a questa almeno ciò che la dignità umana riserva alle nostre donne più povere. Già ponendosi questa domanda si comprende che la colpa della sofferenza umana, più che di Dio, è della nostra ingiustizia, del nostro "peccato sociale", come viene chiamato. Ma la domanda su quale rapporto esista tra la nostra fede e la scandalosa povertà che esiste sulla Terra resta ed è legittima.

Ebbene, il Dio che ci vuole liberi dall'egoismo e dalla morte, ci vuole anche liberi dalla povertà e dalla sofferenza. Perché Dio, attraverso Gesù di

Nazareth, ci dice che vuole che ciascun essere umano sia suo Figlio, cioè sia come Lui, capace di Amore infinito, di Vita infinita, di Solidarietà (Comunione) infinita e che questa pienezza della condizione umana deve cominciare già in questo mondo. Per questo non poteva non donarci la Sua Vita, ma la morte non ha interrotto la Sua vita personale e non interromperà la vita di coloro che, amando senza limiti come Lui i poveri e gli oppressi, si faranno figli dello stesso Padre (nell'ambiente ebraico, essere figlio di una persona significava soprattutto comportarsi come questa).

Ed il suo Amore infinito, noi possiamo concretamente viverlo solo nell'ambito della nostra esperienza sensibile, nel mondo in cui viviamo, che è, per così dire, il "teatro" delle nostre relazioni con il resto dell'universo, della nostra storia, con i poveri e gli oppressi di ogni tipo che Lui ci manda ad amare.

ROBERTO



è perché diventassimo liberi
che Cristo ci ha liberati.

S. Paolo

CECENIA

QUANDO LA MORTE SPAVENTA MENO DELLA VITA

Le testimonianze dei combattenti ceceni, sopravvissuti alla prigionia e al trattamento riservato loro dai russi fanno rabbrivire. Torture di ogni genere, fisiche e psicologiche che sembrano condurci indietro nella storia, quando nel corso del Cinquecento il Tribunale dell'Inquisizione adoperava mezzi disumani per raggiungere lo scopo per il quale era stato istituito.

Una triste e raccapricciante realtà, quella dei prigionieri ceceni in Russia, che in occidente non siamo abituati né a leggere né ad immaginare, grazie ai mezzi di comunicazione di massa che filtrano come a loro conviene il dolore e l'angoscia. Nessun lamento arriva fino a noi, nessun grido, nessuno strazio di corpi, eppure nelle prigio-

ni si consuma l'inferno da dieci anni. Nel 1994 la Russia ha iniziato la prima guerra di riconquista cecena, nel tentativo di riannetterla al proprio territorio: i combattimenti finiscono, almeno ufficialmente, nel 2000 e il prezzo pagato in vite umane è altissimo.

A Grozny, la capitale cecena, sembra sia tornata a soffiare la vita, le attività procedono con lentezza e a fatica si tenta di ripristinare le vecchie abitudini, ma i palazzi sono sventrati, le finestre sono tappate da teli di



Cecenia, foto di Eddy van Wessel

plastica, non c'è acqua né riscaldamento.

A fatica ricominciano a vivere anche i militari ceceni rilasciati dalle carceri russe, ma i loro racconti restano nella storia come un indelebile segno di violenza. La giornalista Anna Politkovskaia ha raccolto la testimonianza di uno dei sopravvissuti al carcere di

"Possiamo continuare a far finta di niente? La decennale carneficina nelle regioni del Caucaso vale meno dei massacri in Kosovo? Gli attuali rapporti dell'Occidente con la Russia di Putin e la guerra internazionale al terrorismo sono ragioni sufficienti per chiudere gli occhi sulle sofferenze di un intero popolo?". Così ha detto Bernard Kouchner - ex Alto Commissario in Kosovo, fondatore di Médecins sans frontières - " C'è una real politik nei confronti di Putin che ci fa dimenticare il carattere coloniale e spietato della guerra in Cecenia e che rende sempre più lontana e difficile la soluzione di quel conflitto. Il concetto di sovranità non può essere un alibi per carneficine di queste dimensioni. Altrimenti dovremmo ritenere che Milosevic avesse ragione a difendere l'integrità del proprio Stato. Anche la Comunità internazionale e gli Usa, come la Francia, chiudono gli occhi sulle responsabilità di Mosca. Il diritto umanitario e all'autodeterminazione è stato invocato per il Kosovo, ma non ha nessun valore per i popoli che vivono nella Russia di Putin...il terrorismo islamico si è innestato sulla guerra popolare per l'indipendenza da Mosca, è il prodotto della repressione militare di Putin, così come quello dei talebani si è infiltrato in Afghanistan, grazie anche al sostegno americano, su un movimento nazionale contro l'Unione Sovietica. In Iraq sta succedendo la stessa cosa: la guerra di Bush ha aperto il vaso di Pandora del terrorismo e dell'estremismo religioso. Sono stati commessi catastrofici errori di sottovalutazione sulla cultura e sulla composizione religiosa del popolo iracheno. In pochi mesi, i liberatori sono diventati gli occupanti da cacciare".

E ancora: "Una cosa è la condanna del terrorismo. Un'altra la responsabilità oggettiva di questi massacri. Anche in questa occasione, Mosca ha agito con brutalità e improvvisazione, che sono il frutto di un atteggiamento coloniale nei confronti del problema. Non è mai tardi per fare la pace e trovare una soluzione politica. Altrimenti la logica militare continuerà ad alimentare la ferocia del terrorismo. Come in Iraq".



Cercokozovo: una prigionia di sei mesi, da aprile ad ottobre 2000, che somiglia ad una precoce morte del corpo e dello spirito. Un carcere di isolamento, racconta l'ex detenuto, in cui i prigionieri erano spostati di continuo per impedire che vi fosse socializzazione nelle celle, era proibito parlare e perfino pregare; bisognava stare seduti e con lo sguardo chino. Giorni tutti uguali a se stessi, col terrore di

essere picchiati durante la corsa, fuori al cortile, e durante lo slalom: chi cadeva o rallentava era picchiato a sangue e durante la notte non c'era spazio per nulla se non per continuare ad essere percossi e gestiti come animali, con i martelli di legno e la corrente elettrica in tutto il corpo. Ti veniva una voglia di reagire e di morire subito, pur di non continuare a vivere in quel modo, pur di avere un corpo meno straziato e un'anima meno impoverita dal rancore, dall'odio e dall'amezzata.

Ora, racconta l'ex detenuto, voglio soltanto vivere, è una gran fortuna essere vivi, mentre altri sono morti e bisogna saperlo apprezzare.

IRENE QUARESIMA

NON LI SOPPORTO PIU'...

Non li sopporto più, i politici di professione. Ed oggi più che mai penso che prima o poi, uno alla volta, dovremo mandarli a casa tutti, se non sono capaci di far altro che vuote diatribe su cosa sia guerra e cosa terrorismo. Come se i morti dell'una fossero più accettabili, a Dio come agli uomini, dei morti dell'altra. Quando l'esercito di Sharon uccide i bambini palestinesi di Jenin o abbatte case palestinesi di Gaza, questo atto di guerra non è forse un atto di terrorismo? Quando gli elicotteri americani uccidono nove bambini in un villaggio afgano non è forse questo un atto di terrorismo? E quando i militari russi bombardano case civili a Grosnj non dobbiamo noi chiamarlo terrorismo? E quando un gruppo di integralisti islamici uccidono duecento persone in una stazione madrilenas come possiamo non vedere che

questo è un atto di guerra? E quando gli assassini di Beslan ammazzano innocenti a centinaia (con l'aiuto involontario di chi doveva liberali) non è forse guerra? E non è forse un atto di guerra l'uccisione dei diciannove carabinieri e dei civili a Nassiriya?

Perché dovremmo catalogare come guerra (nobile, legittima, civilizzatrice) i crimini compiuti dagli noi occidentali, e catalogare come terrorismo (deprecabile orrenda intollerabile incivile) ogni azione che venga compiuta da gruppi di uomini che stanno dall'altra parte?

Tutti comprendiamo che negli Stati Uniti, come dovunque, per combattere il terrorismo non occorre militarizzare un paese, cancellare le libertà civili, fare la guerra a questo o quello stato "canaglia", magari dentro il proprio territorio nazionale. Basta

che quelli che devono fare le indagini le sappiano fare e non vengano impediti nel farlo. Mi ha colpito sapere che sull'*Economist* di fine agosto, Ashcroft, ministro della giustizia americano, dice testuale: 'A coloro che spaventano i cittadini amanti della pace con i fantasmi di una libertà messa a repentaglio, il mio messaggio è questo: la vostra tattica è solo un aiuto ai terroristi'. Questa stessa tattica viene usata anche in Italia oggi verso chi chiede onestamente ai potenti, come Bush e Putin, se davvero si sia agito in modo da evitare tante vittime, se non sia perlomeno naturale che la violenza ed il terrore non chiamino che violenza e terrore. Se non sia l'ora di dire BASTA ALLA MORTE, per guerra e per terrorismo.

C.P.T.

CARceri PALESEMENTE TRAVESTITI

Torniamo ancora sui CPT, Centri di Permanenza Temporanea per gli immigrati clandestini, con il racconto della visita a quello di Lamezia Terme fatto in rete da un missionario Comboniano, Padre Giorgio.

Entriamo nella gabbia: tutt'attorno alla vecchia fattoria ristrutturata come comunità di accoglienza per i tossico dipendenti e ora adibita a centro di permanenza temporanea si erge un'altissima tripla rete di ferro. Le reti superano addirittura l'altezza della casa e per le autorità bisogna andare ancora più in alto. e mettere sbarre, aumentare le protezioni. Un cortile all'aperto di circa 20 metri per 15 serve per i momenti d'aria, non è coperto e quando piove bisogna rimanere dentro. Gli spazi sono angusti per i 92 prigionieri. Per bontà di qualcuno entriamo Padre Franco e io. Siamo subito attornati dalla folla dei "reclusi" pieni di speranza che ci chiedono chi siamo, tutti hanno qualcosa da chiedere: avvisare l'avvocato perché intervenga, far arrivare qualche messaggio a qualche parente affinché si sappia che non sono morti. Noi due siamo la visita della speranza. Molti dei "reclusi" sono del Nordafrica, anche se è difficile determinare di quale nazione. Non c'è nessuna aggressività nei nostri confronti solo speranza che possiamo aiutarli...Il direttore cerca di andare incontro alle aspettative dei reclusi soprattutto cercando di organizzare la cucina nel rispetto delle usanze culturali religiose dei prigionieri, molti dei quali di religione musulmana. Attorno, impiegati nei vari servizi, ci sono

gli ex- tossicodipendenti che fanno parte dell'associazione "Malgrado Tutto". Questa associazione gestisce il campo all'interno, mentre fuori dal recinto ristretto, dalla gabbia, la polizia pattuglia e controlla.

Facciamo il giro di questo "carcere", aperto da circa 4 anni. L'odore del disinfettante non nasconde la puzza, le scale e i luoghi non nascondono la sporcizia accumulata in questi 4 anni e che una pulizia superficiale non riesce a togliere. A tutte le finestre sbarre e reti. Io non riesco a capire: siamo all'interno di una gabbia. Facciamo il giro di questa vecchia costruzione rimessa in condizione con economia. C'è il luogo della preghiera, la Moschea, una stanza coperta da tappeti ed alcune persone stanno pregando, poi visitiamo le stanze dove sono allineati 4 letti per ogni stanza, lo spazio è angusto e non è secondo le norme stabilite dal Ministero. Molte belle le norme stabilite dal Ministero, peccato che spesso siano disattese oppure ci sia solo l'ufficialità e la parvenza.

....

Alcuni dei reclusi hanno delle fasciature sui bracci e qualcuno le nasconde sotto le maniche della maglia. La cosa mi incuriosisce e allora faccio scoprire qualche braccio. Sotto le fasciature, alcune improvvisate, vedo tagli profondi, impressionanti. Diversi dei reclusi che mi stanno attorno hanno questi tagli. Io non riesco a capire: come si può arrivare a ferirsi in questa maniera, quale aggressività si nasconde dietro a questi gesti? Qualcuno mi spiega: i reclusi vivono nel terrore di essere rimpatriati nei loro

paesi d'origine dove sanno che la loro vita è in pericolo. I poliziotti quando identificano qualcuno vengono durante la notte, lo prendono e lo portano via (così mi è stato detto), così alcuni hanno il terrore della notte. Per evitare o ritardare il processo di rimpatrio allora questi disgraziati si feriscono anche gravemente.

Mi rendo conto che in mezzo a loro ci sono di quelli che non ci stanno con la testa, poi ci sono tossici e ex tossici e non dovrebbero trovarsi in questo posto, bensì in un altro dove dovrebbero essere assistiti psicologicamente. Tutti insieme a coloro che sono stati portati quindi perché il permesso di soggiorno è scaduto. E' vero, c'è la psicologa che fa udienza al pomeriggio, ma è la psicologa al servizio dell'istituzione. Come l'avvocato che dovrebbe assistere le persone che certamente non sarà zelante nell'aiutare legalmente i suoi assistiti d'ufficio. All'interno della gabbia c'è di tutto, in un livellamento di problematiche impressionante. C'è anche la perdita della dignità umana, sono considerati dei criminali da neutralizzare. La "fossa dei serpenti" dove vivono questi disgraziati è il fallimento di una politica governativa che conosce solo la punizione. Sono centri di detenzione dove gli immigrati sono rinchiusi senza aver commesso crimini, spesso l'unica colpa è quella di essere disoccupato e qualche volta denunciato da un datore di lavoro. Ancora una volta è la legge Bossi-Fini che non rispetta la dignità e l'umanità delle persone. Bisogna come uomini e come cristiani fare obiezione a questa legge.



C.P.T. CRONACA PROVVISORIAMENTE TACCIATA

Il diritto di cronaca appartiene al corpus delle garanzie che spettano ad ogni cittadino italiano e sebbene non esista un esplicito riferimento normativo, questo trova il suo fondamento nell'art. 21 della Costituzione Italiana, dove è espressa la possibilità di "manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure"; l'articolo tutela, dunque, la libertà di manifestazione del pensiero, ma lo stesso è oggetto di limitazioni da parte di leggi ordinarie poste a salvaguardia di altri diritti, come la riservatezza, nonché il rispetto, da parte del giornalista, del segreto professionale sulla fonte delle proprie notizie.

Come accade in un paese democratico esistono leggi che tendono ad equilibrare i comportamenti umani e professionali, a dare disposizioni affinché non si violino altri diritti, anch'essi espressi dai principi costituzionali. Tuttavia la recente condanna penale a venti giorni di reclusione e al pagamento delle spese processuali emessa con sentenza nei confronti del giornalista Fabrizio Gatti, cronista del Corriere della Sera, ha sollevato un'ondata di sdegno. Si era finto rumeno e fermato dagli agenti della questura era stato portato nel Centro di accoglienza di Milano, a Via Corelli. La condanna è stata motivata dalle due infrazioni al Codice Penale, ovvero dalla falsa attestazione di identità con aggra-

vante per falsa dichiarazione a verbale fornita agli agenti della questura che lo avevano fermato, mentre Gatti fingeva di chiedere l'elemosina nel centro della città di Lodi.

"Sorpreso" il 17 gennaio dalla polizia a Lodi e rilasciato dopo qualche ora con un decreto di espulsione, venerdì 4 febbraio è stato fermato a Monza e portato nel centro milanese. Condizioni igieniche pietose, una approssimativa visita medica, l'assegnazione di una branda lurida in un container costruito per i terremotati dell'Irpinia. Di notte dopo il contrappello le prostitute continuano il loro lavoro: sperano di rimanere incinte per ottenere la liberazione. I travestiti rinchiusi in una gabbia metallica per isolarli dagli altri ospiti. Su un muro si alternano messaggi d'amore e di odio.

La società italiana, alla luce della condanna emessa nei confronti del cronista che il 6 febbraio 2000 aveva pubblicato il suo personale reportage sul quotidiano per il quale lavorava, si interroga su quello che è lecito o non è lecito sapere: per quale ragione Gatti ha dovuto fingere una diversa identità per entrare nel centro di accoglienza di Milano e documentare quanto accadeva e quale fosse il trattamento riservato agli extracomunitari?

Un aspetto oscuro della nostra vita comunitaria non poteva rimanere nascosto e questo era, con ogni probabilità, l'unico modo per svelarlo.

IRENE QUARESIMA

PAZZINI EDITORE
www.pazzinieditore.it
pazzini@pazzinieditore.it
ULTIME PUBBLICAZIONI:

XXI
Secolo

LUIGI BETTAZZI

Esseri ed Essere
*Cicaléccio...
per filosofi principianti*


Pazzini Editore

LUIGI BETTAZZI
ESSERI ED ESSERE
ISBN 88-89198-19-2
EURO 10,50

AL DI LÀ
DEL DETTO
1

CARMINE DI SANTE

**LA PAROLA
CHE PARLA**

*Chiavi di lettura
per la Bibbia*


Pazzini Editore

"... una parola che grazie alla sua altezza può chiamarsi parola di Dio"
(E. Lévinas)

CARMINE DI SANTE
LA PAROLA CHE PARLA
ISBN 88-89198-08-7
EURO 7,50

vicini di casa

37



...lo guardo il mondo stando dalla parte degli impoveriti, cioè dalla parte dell'80% dell'umanità. Lo faccio come credente perchè tutta la tradizione biblica, ebraica e cristiana, da cui provengo sta dalla parte degli esclusi, perchè il Dio di Mosè non è il Dio dei Faraoni o di Clinton, ma il Dio dei crocefissi.

Per la prima volta nella storia, il mondo è retto da un unico sistema: l'Impero del denaro, il cui cuore è la speculazione finanziaria... Viviamo in un sistema economico dove il 20% degli uomini si pappa l'82% delle risorse a spese del resto dell'umanità.

...Per me questo è un sistema di peccato.

(Padre Alex Zanotelli)

ACQUE MINERALI, UN VERO AFFARE

Siamo i più assetati o i più fessi? Chissà! Sta di fatto che nessuno al mondo consuma tanta acqua minerale quanta noi italiani: ne beviamo 182 litri a testa (41 più dei francesi, il quadruplo degli americani) assorbendo quasi l'intera produzione nazionale, che l'anno scorso ha sfondato gli 11 miliardi di litri con un'impennata dell'8,2% sul 2002. Il quale già era da record, visto che da una decina di anni il mercato è in inarrestabile espansione (88% di crescita dal 1990), nonostante tutto. Nonostante le indagini, come quella del procuratore aggiunto di Torino Raffaele Guariniello, sulla composizione non sempre eccellente (anzi); nonostante le denunce sui giornali e in tivù di acque imbottigliate a fonti inquinatissime; insomma, nonostante le ripetute dimostrazioni che in una larghissima parte dei casi l'acqua imbottigliata è peggiore di quella del rubinetto, della prima sopportiamo il peso dal supermercato a casa e il prezzo, ovviamente superiore. Forse per merito della pubblicità tambureggiante, che nel 2002 ha giustificato una spesa da parte delle industrie di circa 350 milioni di euro. A sua volta giustificata dal business: circa 2 miliardi di euro, spartiti tra 160 imprese che

immettono sul mercato 280 marche differenti e danno lavoro a circa 7 mila dipendenti più oltre 30 mila nell'indotto. Tante aziende piccole e pochi colossi, che come al solito si sono ritagliati le fette più grandi della torta: Nestlé, la benemerita che ha provocato migliaia di morti di bambini in Africa (26% con Pejo, Levissima, San Pellegrino, Panna, Recoaro...), San Benedetto (19% con Guizza, Nepi, San Benedetto...), Danone (9% con Ferrarelle, Vitasnella, Santagata...) e Co.ge.di (8% con Uliveto e Rocchetta). E quello che forse non sappiamo è che quell'acqua la paghiamo due volte, come privati e come collettività, perché le cifre pagate dalle industrie alle regioni per poter imbottigliare quelle acque che sarebbero un bene comune sono irrисorie: come se non bastasse, ogni regione concede le proprie sorgenti a tariffe talmente diverse da offrire nell'insieme un quadro surreale.

Il tutto si evince da una recente denuncia di Legambiente che parte da una inchiesta a tappeto regione per regione, dalla quale risulta anzitutto che il settore "è tuttora in larga parte governato da un regio decreto del 28 settembre 1919", aggiornato solo qua e là su questo o quel punto

specifico. In Abruzzo, spiega l'inchiesta, "per accaparrarsi un redditizio zampillo si sborsa - indipendentemente dalla produzione - la somma forfettaria annua di 2.582,28 euro per le minerali e di 1.291,14 euro per le acque di sorgente (identiche a quelle di rubinetto, eccezion fatta per l'imbottigliamento alla fonte). Sempre a prezzi da saldo gli affitti di un gruppo di regioni dove non c'è una quota fissa, ma si paga in base al numero di ettari assegnati per svolgere l'attività: in Puglia 1,03 euro per ogni 10 mila metri quadrati di concessione, in Liguria 5,01 euro, nelle Marche 5,16, in Emilia Romagna 10,33, in Piemonte 20,65, in Sardegna 32,1, in Campania 32,87 euro, nel Lazio 61,97, in Toscana 63,5. Un caos.

Ma la cosa più paradossale è che non solo la collettività ci rimette perché vende a cifre ridicole, ma poi deve anche sopportarne le conseguenze perverse. Ad esempio, la Lombardia, nonostante abbia decuplicato nel luglio 2003 i canoni delle concessioni dalle quali incassava 130 mila euro l'anno, nel 2001 ha speso 26 milioni di euro (diciassette volte di più di quanto incasserà col "nuovo" tariffario) per smaltire le bottiglie di plastica!!!. Certo, in questa cifra rien-



trano anche le bottiglie del latte e delle bibite, ma la sproporzione resta). Guardiamo allora il Veneto, che "dal febbraio di quest'anno, con una deliberazione di giunta, ha portato la tariffa della concessione a 113,34 euro per le zone di montagna e a 566,71 euro per la pianura (la metà se la produzione complessiva non supera i 50 milioni di litri). I concessionari devono inoltre pagare 65 centesimi ogni 1.000 litri imbottigliati nella plastica (diventano 6,5 centesimi quando si usa

il vetro)". Stando ai dati della stessa Regione, spiega Legambiente, le nuove tariffe sono in linea con quanto paga ogni famiglia italiana (da 50 a 80 centesimi a metro cubo) per l'acqua che esce dal rubinetto di casa: il fatto è che nelle casse venete dovrebbero entrare 1,66 milioni di euro, che sono solo "lo 0,41% del business delle acque minerali in Veneto" (15 marche e 400 milioni di euro di fatturato, un quinto della produzione nazionale). Da parte sua la Regione

Toscana, per mettere a segno un primato mondiale, cede le sue sorgenti ai produttori di acqua minerale, che ne ricavano 75 milioni di fatturato l'anno, per 197 mila euro, tutto compreso: lo 0,26% degli incassi finali delle bottiglie toscane. Uno spreco di risorse pubbliche catastrofico. E non parliamo della sproporzione tra i "canoni" più bassi, in linea con una tradizione di sprechi e sciatterie, e quelli di chi un aggiornamento l'ha fatto.

P E T R O L I O CONTRO S V I L U P P O

Quest'anno abbiamo assistito ad una fiammata dei prezzi del petrolio e quando la quotazione del barile sembrava ormai sfiorare i 50\$, sul paese è caduta una grandinata di possibili rimedi: cancellare il divieto alla costruzione di centrali nucleari, incentivare al massimo gli investimenti nell'energie alternative più pulite. Ma non appena dopo ferragosto i prezzi del barile sono scesi verso quota 40\$, tutti gli allarmi si sono spenti. Nessuno ha più parlato di riaprire il capitolo del nucleare e nessun altro dell'esigenza di reperire ingenti risorse per promuovere l'energia alternativa. Voci autorevoli hanno cominciato a parlare di scampato pericolo. Ma è vero? Se il prezzo della benzina aumenta, di chi è la colpa? Dei paesi arabi, delle compagnie petrolifere o del governo? L'offerta di petrolio è in grado di soddisfare la domanda sempre più crescente? All'inizio dell'anno la Shell annunciava una riduzione del 20% delle sue riserve petrolifere con conse-

guente caduta delle quotazioni di borsa della compagnia e le dimissioni del top management. Dopo un po', grazie alla solidità di questa enorme multinazionale, alla promessa di ottimi dividendi nei prossimi anni e all'impegno di ridurre il personale di 2800 unità spostando le attività tecnologiche in India e Malesia, il valore delle azioni è risalito. Ma un dato certo è che la Shell riuscirà in futuro a sostituire solo in parte il petrolio venduto: per ogni dieci barili ne saranno rimpiazzati solo sei. E le altre compagnie petrolifere? Assicurano che le loro stime sulle riserve di petrolio sono corrette. Gli undici membri dell'OPEC all'inizio del 2004 decisero di ridurre la produzione di petrolio di un milione di barili il giorno, decisione motivata da molti analisti sia per il deprezzamento del dollaro che per la volontà di difendere il valore reale delle loro esportazioni. E se invece, come molti sospettarono, la decisione fosse stata motivata dall'effettivo ridursi delle riserve?

Infatti quando a giugno l'OPEC ha deciso di aumentare la produzione di 2 milioni di barili il giorno, solo l'Arabia Saudita è stata in grado di farlo: ma proprio la reale solidità delle riserve petrolifere di questa nazione, che fornisce il 20% del petrolio consumato nel mondo, è stata messa in dubbio da Matthew Simmons, titolare di una delle maggiori banche di investimento nel settore energetico americano. Le risorse mondiali di petrolio cominciano a scarseggiare e le forti tensioni di mercato ne sono il segnale. Ma una crisi petrolifera scatenerebbe un disastro sull'economia mondiale, particolarmente accentuato per i Paesi più poveri e sottosviluppati. E cosa succederà quando le nazioni che sono più in corsa verso il modello occidentale neoliberista (Cina, India etc.) reclameranno la loro fetta d'energia? Forse è il caso di pensare seriamente alle energie alternative. O ad un altro tipo di sviluppo.



ALLA FONTE DEGLI SPRECHI

Le denuncia del Wwf: al 27% le perdite della rete idrica

Sprechi, innanzitutto. Ma anche una legislazione insufficiente, troppi interessi e scelte che privilegiano grandi (e discusse) opere a scapito dell'equilibrio idrogeologico italiano. Si chiama L'acqua tradita: mappa delle vertenze nel Belpaese il dossier curato dal Wwf, che si può recuperare dal sito www.wwf.it/ambiente/dossier/acquamappa.pdf. Risale ormai a un anno fa, ma poco o nulla è stato fatto per migliorare la situazione idrica del nostro Paese.

"La visione dissipativa della risorsa e l'incerta definizione del costo sociale dell'acqua ha consentito -si legge nel rapporto- che nel nostro Paese non si dedicasse la dovuta attenzione al mantenimento e al miglioramento dei sistemi e delle infrastrutture di adduzione, distribuzione e di smaltimento, con l'affermarsi di fenomeni di inefficienza, incuria e malfunzionamento".

Risultato: le stime ufficiali parlano di perdite sulla rete che arrivano al 27% dell'acqua estratta, su scala nazionale, cui si aggiunge un ulteriore 5% dovuto alle perdite per l'inadeguatezza degli impianti privati. "Un terzo degli italiani" sostiene il Wwf, che con Legambiente e Cipsi ha sin dallo scorso anno dato vita alla campagna "Acqua di tutti", www.acquaditutti.it non ha un accesso sufficiente e regolare di acqua potabile".

Eppure l'Italia è il primo Paese in Europa per acqua prelevata: 980 metri cubi pro capite l'anno, 104 litri a testa al giorno. Con alcuni paradossi: ci sono città come Agrigento -spiega Legambiente- che a dispetto della sete che periodicamente l'affligge consumano ogni anno più litri di città come Ferrara o Bolzano, dove non ci sono problemi di approvvigionamento idrico. Non solo: i mutamenti climatici e la continua cementificazione del territorio continuano a provocare danni incalcolabili. Oggi il 27% del territorio nazionale è minacciato da processi di inaridimento, e il 70% dei Comuni è a rischio di frane e alluvioni.

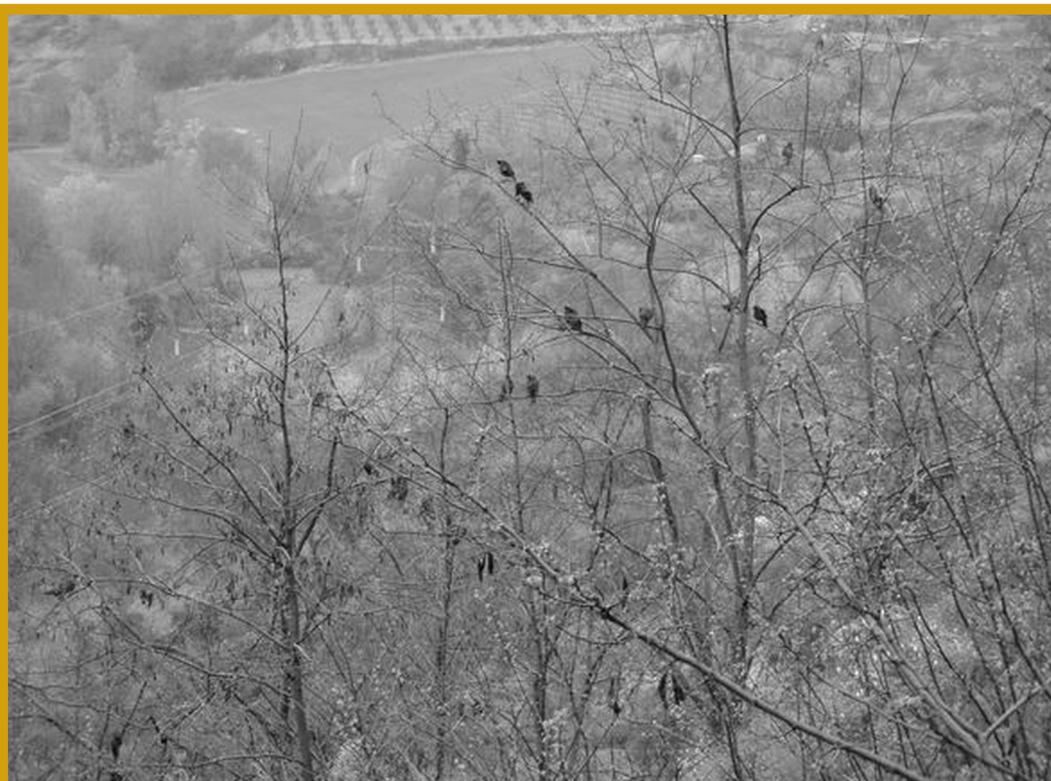
Proprio sull'intervento umano si concentra il rapporto, che disegna una vera e propria mappa dei punti critici per il sistema idrico lungo lo Stivale.

Si parte dalla Val di Susa, in Piemonte, minacciata dai lavori della linea Tav Torino-Lione. I treni ad alta velocità, sostiene il

Wwf, porteranno coi loro cantieri "pesanti devastazioni in una zona ricca di acquiferi e di sorgenti". Lo stesso si può dire per il terzo valico sulla direttrice dell'alta velocità Milano-Genova, che potrebbe portare dissesti idrogeologici tra Genova Voltri e Novi Ligure.

Sempre in Liguria, ma in Val di Lemme, una mega cava di marna da cemento minaccia un milione di alberi e una decina di sorgenti. Nel Mugello, ancora l'Alta velocità sta depauperando le falde già dal 1996, in Abruzzo il terzo traforo del Gran Sasso sta causando un grave disastro idrogeologico. Si finisce in provincia di Enna, dove il lago di Pergusa rischia di scomparire per l'estrazione incontrollata che ha portato il livello delle acque da 12 metri a poco meno di due metri.

Da **ALTRECONOMIA**
di luglio/agosto 2004



IL COTONE, UNA SFIDA A PIU' PIANI

Impatto sociale e ambientale dei nostri vestiti

L'industria tessile è una delle più lunghe e più complicate catene industriali nel settore manifatturiero. E' un comparto frammentato ed eterogeneo dominato da una maggioranza di Piccole e medie Imprese, con una domanda fortemente guidata da tre principali consumi finali: indumenti, tessile per la casa, usi industriali. Le ingenti dimensioni economiche del settore portano con se' anche forti impatti sociali e ambientali. I principali problemi ambientali che derivano dalle attività dell'industria tessile riguardano: emissioni in acqua e aria, uso di acqua e di energia.

La trappola della Wto

Il 31 luglio scorso l'Organizzazione mondiale del commercio è uscita da un Consiglio generale molto concitato con un testo-base del nuovo accordo globale sugli scambi internazionali, che dovrebbe consentire di concludere con successo il round di negoziati rilanciato nel 2001 a Doha dopo il collasso di Seattle.

Alcuni Paesi africani avevano ripresentato al Consiglio generale la richiesta di trattare il caso cotone, visto che il Pil di alcune economie fragili, come ad esempio il Burkina Faso, dipende per quote anche superiori al 60% da questa produzione. Coprendo più del 50% del fabbisogno di fibre tessili nel mondo, il cotone è la maggior coltura agricola non alimentare. Esso è una parte fondamentale della vita degli oltre 200 milioni di persone impegnate nella sua coltivazione in più di 80 Paesi e degli oltre 90 milioni di lavoratori impiegati nella trasformazione in filati e tessuti, nella produzione di olio per il consumo umano o nella manipolazione di integratori proteici per i mangimi del bestiame zootecnico, ottenuti dal suo seme. I due maggiori produttori mondiali sono USA e Cina, entrambi con una quota superiore al 20%, seguono India (12%), Pakistan (8%) e Uzbekistan (5%).

In più la fluttuazione del prezzo internazionale del cotone, in particolare la caduta tendenziale degli ultimi anni, dovuta ad un'assenza di politiche di gestione della domanda e dell'offerta, ma anche dal peso sul mercato di colossi come la Cina sia per ciò che riguarda la produzione che il consumo, e alla possibilità dei grandi gruppi privati e pubblici di influenzare il prezzo alla produzione, assieme alle politiche di dumping portate avanti soprattutto dagli USA, ha peggiorato notevolmente la situazione economica di molti paesi e soprattutto delle comunità agricole. Prendiamo, ad esempio, un coltivatore di cotone del Mali. Oggi guadagna l'equivalente di 12 centesimi di dollaro per libbra, rispetto ad un prezzo mondiale che è oscillato negli ultimi anni fra 30 e 70 cents per libbra. Il prezzo delle sementi, invece, è cresciuto in media del 4,2% e gli insetticidi del 21%, causando la diminuzione del reddito dei produttori, l'indebolimento delle loro capacità di risparmio e il dramma dell'indebitamento.

Un Tavolo nazionale per il cotone bio&equo

Il cotone rappresenta, dunque, quasi un paradigma dell'attuale modello di sviluppo e delle sue distorsioni, e offre un campo di riflessione e confronto alle organizzazioni della società civile, come anche alle istituzioni, alle imprese e ai sindacati. Per questo, dopo il lancio della campagna di sensibilizzazione "La via del cotone", promossa dall'osservatorio nazionale sul commercio internazionale Tradewatch (tradewatch.splinder.it) promosso da Rete Lilliput, Campagna Riforma della Banca Mondiale, la centrale di commercio equo Roba dell'Altro Mondo e l'ong Mani Tese sulle problematiche legate al cotone, alcune organizzazioni a tutela del biologico e dell'ambiente come Ica, Aiab e Legambiente, realtà del commercio equo come la stessa Roba, Ctm Altromercato,

Transfair, Commercio Alternativo, ong di sviluppo come il Gvc, ma anche la Fondazione Banca Etica e Ethimos, oltre a aziende del tessile biologico, enti locali, Federmoda Cna e le associazioni dei consumatori hanno scelto di dare vita al primo Tavolo Nazionale per il Cotone Biologico ed Equo e Solidale.

Il tavolo si propone di

- Sostenere la diffusione di un Cotone Biologico ed Equo-Solidale.
- Accrescere il livello di informazione e la conoscenza dei consumatori delle problematiche ambientali, sociali e salutistiche connesse con i prodotti in cotone.
- Promuovere una stretta collaborazione con gli enti di ricerca operanti sia sul fronte delle tecniche e dei metodi di produzione agricola che nell'ambito dei processi e delle tecnologie manifatturiere.
- Coinvolgere operatori economici ad ogni livello della catena del valore al fine di promuovere la costituzione di una filiera produttiva del Tessile Biologico ed Equo-Solidale.
- Sensibilizzare i soggetti istituzionali al fine di promuovere l'introduzione di prodotti Tessili Biologici ed Equo-Solidali nell'ambito delle politiche di Green Public Procurement.



BOICOTTARE PECHINO....

A circa un mese dalla cerimonia di chiusura dei Giochi olimpici di Atene nel corso della quale è stata consegnata al sindaco di Pechino la bandiera olimpica, cominciamo a raccontare qualcosa di cui la Cina popolare non può certo vantarsi, la situazione della violazione dei diritti umani. Nel periodo dei Giochi olimpici, la repressione contro gli oppositori, in particolare contro i giornalisti e i dissidenti che comunicano via Internet, non si è affatto interrotta. La Cina popolare è la più grande prigione del mondo per i professionisti dell'informazione: in questo momento, 27 giornalisti e oltre 60 internauti sono detenuti nelle carceri del paese.

Da oltre cinque mesi, il celebre giornalista Cheng Yizhong è prigioniero, senza nemmeno essere stato processato, per aver rivelato un caso sospetto di SARS e la morte sotto tortura di uno studente in un commissariato della città di Canton. Altri due suoi colleghi sono stati condannati a sei e otto anni di carcere

per lo stesso reato. Agli occhi delle autorità cinesi i giornalisti della stampa estera sono considerati individui sospetti e alcune volte, sono stati oggetto di violenze e minacce. Il 7 agosto 2004, dei poliziotti hanno picchiato un fotografo dell'agenzia Associated Press e malmenato il suo collega dell'AFP (Agence France-Presse): i due stavano documentando i disordini xenofobi avvenuti dopo la finale della Coppa d'Asia di calcio a Pechino. Il governo cinese ha inoltre adottato un nuovo sistema per sorvegliare in tempo reale gli SMS (messaggi scritti inviati da telefono cellulare). Quest'ultima tecnologia dovrebbe permettere alle autorità di filtrare gli SMS in relazione ad alcune parole-chiave e di poter localizzare i mittenti di testi "reazionari". Il ministero della pubblica Sicurezza controlla peraltro già da tempo Internet e disturba l'emissione di alcune radio straniere.

Tra quattro anni si apriranno i Giochi olimpici estivi di Pechino e la Cina è ben lontana dal rispetto

degli impegni presi, come quello della libera circolazione delle informazioni sottoscritto con il Comitato olimpico internazionale (CIO). Il CIO dovrà fare tutto quanto in è in suo potere per indurre Pechino a rispettare le libertà fondamentali, altrimenti lo spirito olimpico rischierebbe di essere fortemente bistrattato, come in passato a Mosca, quando molti paesi avevano boicottato i Giochi del 1980 e centinaia di dissidenti erano stati arrestati dalla polizia politica.

Dopo aver condotto una campagna contro la candidatura di Pechino, l'associazione Reporter senza frontiere ne ha lanciato una (di cui al sito www.boycottpekin2008.org) per mobilitare l'opinione pubblica contro la dittatura del Partito comunista cinese e ha conferito alla Cina una medaglia d'oro supplementare, quella per la violazione dei diritti umani.

IL PROSSIMO NEMICO DEGLI USA

Il business militare con la Cina non attira solo l'Italia. Francia e Germania da tempo hanno proposto all'Unione Europea l'abrogazione dell'embargo in vigore dal 1989, ma il 22 dicembre scorso, il Parlamento europeo ha bocciato a larga maggioranza la e con una specifica risoluzione (373 voti a favore, 32 contrari e 29 astensioni) ha riaffermato che la situazione dei diritti umani nella Repubblica popolare "resta insoddisfacente, le

violazioni delle libertà fondamentali continuano, così come continuano le torture, i maltrattamenti e le detenzioni arbitrarie".

Ma secondo il ministro Frattini, la Cina si distinguerebbe per 'sforzi e successi in favore della pace e stabilità interna e in tutta l'area orientale'. Apparentemente, gli Usa non sono affatto dello stesso parere, se il Segretario di Stato Colin Powell è intervenuto personalmente presso l'Ue per chiedere di mantenere l'embargo di tecnologie militari e gli Usa hanno in progetto di vendere nuovi sistemi di radar anti-missile a Taiwan: in realtà, agli americani terrorizza il fatto che la Cina sia l'unico Paese al mondo che può prendere decisioni senza chiedere il permesso a nessuno, neanche a loro, e che con il suo rilancio economico governato alla dittatura del partito minacci anche i suoi primati economici. Al punto che già nel 2000, Rumsfeld, non ancora Segretario alla Difesa, ha firmato un documento del Pentagono che indicava la Cina come avversario pericolosamente ingovernabile dal 2013 e l'amministrazione Bush il 10 settembre 2001 l'ha definita "antagonista strategico". A quando la guerra?



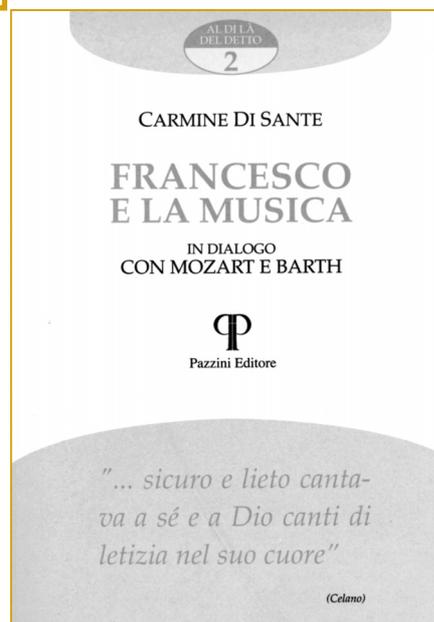
... O F A R C I A F F A R I

E l'Italia che fa per convincere Pechino a rispettare i diritti umani? Ma ci fa affari, è ovvio, che è l'unica cosa che interessi davvero i Paesi occidentali, che già si sono affrettati ad ammettere la Cina nell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO). A quanto si apprende da un dettagliato articolo di Gianandrea Gaiani sull'ultimo numero di "Analisi Difesa", Italia e Cina stanno infatti per ratificare un accordo bilaterale stipulato tra i ministeri della Difesa dei due paesi nel 1999 (che era stato bloccato dai fatti di Tienamen che determinarono l'embargo dell'Unione Europea sulle forniture di materiale militare a Pechino), grazie ad un disegno di legge (4811) che addirittura riconosce "sforzi e successi della Cina in favore della pace e stabilità interna e in tutta l'area orientale"!!!. Presentato dai ministeri Difesa, Esteri, Finanze e Attività Produttive, il disegno di legge è stato già approvato in via preliminare della Commissione esteri della Camera e dovrebbe essere approvato dal Parlamento entro settembre.

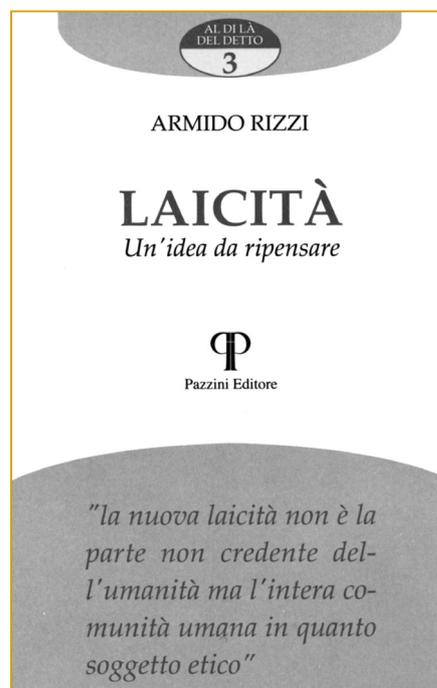
L'accordo "nel campo della tecnologia e degli equipaggiamenti militari", prevede la costituzione di un comitato misto italo-cinese, acquisizioni e produzioni congiunte di equipaggiamenti militari non meglio specificati. Questo violerebbe il suddetto embargo europeo "soprattutto se si considera che il carattere tecnico militare dell'accordo è sottolineato dal fatto che i due organismi competenti sono rispettivamente la Direzione Nazionale

Armamenti e il Comando generale equipaggiamenti dell'esercito popolare, cioè i due enti che trattano lo sviluppo e l'acquisizione di sistemi d'arma e tecnologie" - afferma Gaiani nel suo articolo. L'analista sottolinea inoltre che "l'Italia punta da tempo al mercato cinese, incluso quello militare dove, in controtendenza rispetto al resto del mondo, Pechino ha più che raddoppiato le proprie spese con un budget ufficiale nel 2004 di 25 miliardi di dollari che diventano quasi 70 se si aggiungono i fondi per le acquisizioni di tecnologie militari o "dual use" (doppio uso, militare e civile - ndr) all'estero". Evidentemente la lunga visita nello scorso maggio del premier cinese Wen Jiabao agli stabilimenti di Alenia Spazio di Roma (una controllata di Finmeccanica, la maggiore industria armiera italiana), non era dettata dal solo interesse per i sistemi satellitari ad uso civile. Così come è un dato ormai evidente che il governo Berlusconi intenda equilibrare la bilancia dei pagamenti con la Cina anche esportando armi: dunque non basta che la Repubblica popolare cinese sia il terzo acquirente delle armi italiane, per la cui vendita lo scorso anno sono state concesse autorizzazioni che l'anno scorso hanno superato 127 milioni di euro. Il tutto nel generale silenzio - ma a questo punto è meglio definirla complicità - dei nostri parlamentari forse troppo occupati nelle solite beghe dei rispettivi schieramenti.

PAZZINI EDITORE
www.pazzinieditore.it
pazzini@pazzinieditore.it
ULTIME PUBBLICAZIONI:



CARMINE DI SANTE
FRANCESCO
E LA MUSICA
ISBN 88-89198-12-5
EURO 7,00



ARMIDO RIZZI
LAICITÀ
ISBN 88-89198-14-1
EURO 7,00

LA DECADENZA DELLO SPIRITO DI SOLIDARIETA'

DENUNCIA DI ZYGMUNT BAUMAN: L'OSSESSIONE DEL FITNESS DECRETA IL TRIONFO DELL'INDIVIDUALISMO E LA DECADENZA DELLO SPIRITO DI SOLIDARIETA'

La portata di un ponte non si misura dalla forza media dei suoi piloni, ma dalla forza dei più deboli fra loro. Lo stesso vale per la "portata" della società, in altre parole per la sua qualità umana e per la sua ospitalità. La società è tanto umana quanto sono decenti e dignitose le condizioni di vita dei suoi membri più umili e meno autorevoli, e non un briciolo di più. Mezzo secolo fa, durante i miei anni da studente, appresi dai miei professori di antropologia che la data di inizio della cultura o della "civiltà" (ossia di una società in tutto e per tutto umana) era stata determinata basandosi sul ritrovamento di uno scheletro umanoide di un maschio che era morto a trent'anni, ma che si era rotto una gamba e aveva iniziato a zoppiare durante l'infanzia. I miei professori mi spiegarono che solo all'interno di una società umana sarebbe stato possibile a una creatura simile sopravvivere fino all'età di trent'anni. Mi chiarirono, infatti, che la società umana si differenzia dalle mandrie, dai branchi o dalle orde di animali per la sua capacità e volontà di annoverare fra i suoi membri anche creature in cattive condizioni.

Ciò che imparai dai miei insegnanti, e che da allora non ho

mai più dimenticato, fu che la compassione e il riguardo avevano sede nella culla della società umana e che il modo migliore per individuare una società umana è attraverso la sua opera "abilitante" (enabling), ossia quella che abilita a sopravvivere coloro che, altrimenti, da soli, non riuscirebbero a rimanere in vita. Erano proprio quella capacità e quella funzione abilitante a rendere umana la società e tutti i suoi membri (sia quelli che venivano curati, sia quelli che si prendevano cura di loro). Per essere in tutto e per tutto umani e al sicuro nella nostra umanità, è necessario che altri uomini si prendano cura di noi e che noi abbiamo la convinzione che tali cure ci saranno offerte nel momento del bisogno.

Tuttavia, per essere umani, è necessario anche essere morali: abbiamo bisogno di prenderci cura di altri uomini e dobbiamo essere pronti a scattare per correre in loro soccorso quando tale soccorso è richiesto. In sostanza, la società umana e l'umanità dei suoi membri sono costruite e si reggono sui rapporti del prendersi cura degli altri e dell'essere curati da loro. E' questa, in definitiva, la verità della società umana. Ma non è tutta la verità, purtroppo. Di fatto, la stessa società che abilita gli uomini inabili sa anche come marchiare ed etichettare alcuni uomini come "inabili" (disabled), quindi come inabilitare quegli uomini che, altrimenti,

sarebbero in grado di condurre una vita umana, o come negare che essi ne sarebbero in grado. "Inabilitare" (To disable) significa, secondo l'Oxford English Dictionary, rendere inabile, "dichiarare incapace, quindi denigrare, screditare". "Incapace di cosa?", si potrebbe chiedere. Di rispondere a quegli standard, schemi e norme di comportamento che la società ha stabilito per i suoi membri. Fissare norme e standard pre-sagisce il compito raccapricciante di segregare ed escludere: è improbabile, infatti, che si fisserebbero delle norme e degli standard se ci si aspettasse che tutti fossero in grado di attenersi ad essi e risultare conformi.

Si potrebbe addirittura affermare che la distinzione fra gli "abili" e gli "inabili" è proprio il fine ultimo dello stabilimento delle norme. Per di più, una volta che le norme sono state istituite e che lo è stato anche il test per i membri attuali e per quelli futuri che richiedono l'ammissione, alcune persone possono essere dichiarate preventivamente incapaci di superare la prova e, quindi, non idonee a presentarsi all'esame: possono essere "inabilitate" prima ancora che cerchino di dimostrare la loro capacità e senza che sia concessa loro l'opportunità di farsi valere. E poi, immancabilmente, la marchiatura conduce alla stigmatizzazione, a cui fanno seguito la denigrazione e lo screditamento. In fin dei conti, è proprio in questo modo che si stabilisce il



potere delle norme su quanti sono tenuti a rispettarle e che si sostiene la virtù del rispetto delle norme stesse.

Ogni norma seleziona i propri obiettivi. Il fatto che le persone siano o meno dichiarate o rese inabili dipende dalla norma, non dalle loro qualità intrinseche (per opinione comune nel "Paese dei ciechi" che il narratore inglese H.G. Wells descrisse in un racconto breve dallo stesso titolo, un orbo da un occhio sarebbe stato un mostro disdegnato e temuto). La nostra è una società di consumatori e una società individualistica. Ci si aspetta che i membri "normali" di tale società siano, anzitutto, "collezionisti di sensazioni", raccoglitori di esperienze piacevoli sempre nuove e sempre più cospicue e, di conseguenza, che si aprano alle attrazioni e seduzioni del mercato dei consumi. Tale apertura è, in fin dei conti, il significato più profondo di quel "fitness fisico" che la nostra società esorta i suoi membri a sviluppare e preservare.

L'ideale del "fitness" invoca un corpo che sia in grado di assimilare i piaceri disponibili sul mercato e che, allo stesso tempo, funga da violino finemente accordato sul quale possano risuonare i dolci accordi dei piaceri e del "proprietario" di un "corpo in forma" (fit), il quale è, nello stesso tempo, il violinista virtuoso e l'esperto conoscitore delle arti musicali. In una vita controllata (o per meglio dire, guidata) dal mercato dei consumatori, è lecito aspettarsi che il culto del corpo e l'ossessione per il fitness fisico siano una "norma". Un'altra norma da prevedere è quella del culto della giovinezza e dei giovani: l'adulazione dei giovani risponde, infatti, alla strategia della vita consumistica. Gli oggetti del



consumo sono concepiti per essere destinati a un impiego usa e getta, oppure, in ogni caso, di breve durata. Dato che il loro potere di attrazione dipende soprattutto dal non-essere-mai-stati-provati-prima, il loro fascino svanisce rapidamente, perché possono essere "mai provati prima" solo finché non li si prova la prima volta...

Oggi, questa idea risulta valida sempre più spesso anche per i cosiddetti "beni durevoli" (si pensi alle automobili, ai computer, ai telefoni cellulari, ai vestiti, ai mobili, ai luoghi di svago e alle letture preferite, o ai partner sessuali...). Non c'è da stupirsi che in una società di consuma-

tori sia lodata la giovinezza: i giovani, per definizione, pagano lo scotto in entrambi i ruoli, sia come consumatori, sia come oggetti del consumo. Gli anziani, d'altro canto, sono la personificazione di ciò che si trova in circolazione già da lungo tempo e che, ormai, non riserva più sorprese, quindi è sia "logoro" che blasé... Essere anziani è un'"inabilitazione", perché rappresenta la limitatezza dei desideri, la moderazione dei bisogni, l'insensibilità alle seduzioni del mercato; insomma, "essere anziani" risulta un'anatema nella società dei consumatori.

A parte il denaro (o le carte di credito), un corpo in forma costi-

tuisce la principale risorsa necessaria per attenersi alle norme che regolano la società dei consumatori. Per quanto possano apparire diversi sotto altri aspetti, sia i cattivi pagatori sia coloro che sono "fuori forma dal punto di vista fisico" (bodily unfit) appartengono alla stessa categoria di "consumatori difettosi", composta da quegli uomini o donne che non superano il test stabilito per i membri del tutto abilitati della società. Un corpo "fuori forma", sia per ragioni di menomazione fisica, di esercizio fisico assente o fiacco, o di invecchiamento, simboleggia la trasgressione di una norma e tende per questo ad essere "denigrato e screditato". Un corpo fuori forma trasgredisce e sfida quella regola che è promossa come universalmente vincolante e presentata come alla portata di tutti coloro che si impegnano abbastanza, ed è quindi percepito non solo come non funzionale, ma anche come oltraggioso dal punto di vista estetico.

Se a questo si aggiungono le conseguenze dell'individualismo sempre più rapido che induce a trattare "l'Altro" sulla falsariga degli oggetti di consumo, appaiono davvero terribili le minacce che le trasformazioni in atto prospettano alla sostanza stessa della società umana, cioè a quella forma di unione e coabitazione che, come abbiamo visto, si fonda sulla (ed è tenuta insieme grazie alla) compassione e sul rispetto per gli altri. Da una parte, visto che l'asta da saltare è stata collocata più in alto che mai, un numero di persone sempre maggiore rischia l'"inabilitazione" (disablement) e, di fatto, finiscono per essere "inabilitate" (disabled), perché sono prive della capacità di superare l'ostacolo.

Dall'altra, in una società edonistica e accuratamente individualistica come la nostra, disuguaglianze che non sono mai state così evidenti intralciano quell'assunto morale che comporta sempre un certo grado di sacrificio personale e la disponibilità ad accantonare alcuni interessi particolari e privati. In una società come questa, prestare cure amorevoli agli altri per il bene altrui è deprecato, in quanto conduce a un'odiosa "dipendenza" e, per questo motivo, risulta un comportamento da evitare a ogni costo. Esiste, inoltre, la tendenza a condannare l'assunzione della responsabilità per il benessere dell'Altro, perché essa rappresenta una limitazione imprudente alla propria libertà di seguire il richiamo verso esperienze piacevoli. I vincoli umani si fanno sempre più fragili e incerti (soprattutto revocabili e dichiaratamente transitori) e offrono un sostegno via via meno resistente all'impulso etico che, per questo, si trova a dover fare un affidamento sempre maggiore sulle proprie forze di convinzione e determinazione.

Le persone che dedicano la loro vita alla cura degli altri, e in modo particolare alla cura di coloro che sono stati scartati dalla società costituita proprio perché hanno invocato il riguardo e la compassione umana, rappresentano le truppe di prima linea dell'umanità. È dal loro coraggio e dalla loro determinazione che dipendono non solo il benessere delle persone sotto la loro tutela, ma anche la nostra umanità e quella della società che condividiamo.

Copyright ©2002 La Stampa

*Ritorniamo sul valore e l'importanza dell'adesione associativa a GdS, che è una libera associazione di gente comune, ma è soprattutto un cammino di crescita nella solidarietà e nella responsabilità. ASSOCIARVI È UN MODO DI PARTECIPARE, DI SENTIRSI DENTRO QUESTA PICCOLA-GRANDE STORIA, permettendo un maggior respiro alla nostra attività grazie anche alla quota (26 euro "sganciati" da uno specifico progetto), che costituisce un "fondo di sicurezza" per i momenti in cui la cassa è "debole" (come ci piace che sia: non siamo una banca, vogliamo aiutare tutti quelli che possiamo). Ancor più **CI INTERESSA CHE OGNUNO DI VOI POSSA CONTRIBUIRE ATTIVAMENTE**, dire la propria, aiutando GdS a diventare migliore. Se potete partecipate alle attività che in ciascun paese o città, fatevene promotori senza spaventarvi del futuro: si comincia intre facendo quel che tre possono fare e si arriva ad aiutarsi l'un l'altro in tanti, potenziando reciprocamente le possibilità che ognuno ha di fare bene. Compilate il modulo qui a fianco ed inviatelo con la fotocopia del bollettino di c/c postale in segreteria a Bra e, soprattutto, **SCRIVETEVI ANCHE PER ESPRIMERVI SULL'ASSOCIAZIONE. CHE È ANCHE VOSTRA.***



MODULO DI ADESIONE

DATI GENERALI

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO

Nome Cognome.....

Via/Piazza.....n. C.A.P.....

Città Provincia Nazione

☎ abitazione ☎ ufficio ☎ cell.

fax e-mail professione

luogo di nascita data di nascita

documento di riconoscimento: tipo n.

rilasciato da il

Motivazione:

Il richiedente è a conoscenza degli scopi, attività e finalità della Associazione GRANELLO DI SENAPE così come dettata e regolamentata dallo Statuto e ne condivide ed accetta contenuti e modalità.

Il richiedente presta il proprio consenso al trattamento dei dati ivi conferiti ai sensi dell'art. 13 L. 675/1996, compresi eventuali dati sensibili. Tali dati saranno utilizzati dalla Associazione di Volontariato GRANELLO DI SENAPE per la preparazione di una banca dati sul volontariato. Il conferimento dei dati ha natura facoltativa e l'eventuale rifiuto non comporta alcuna conseguenza.

Il richiedente

..... lì

.....

Delibera di ammissione (riservata al Comitato Direttivo)

IL COMITATO DIRETTIVO

Considerata la domanda di adesione inoltrata in data dal Sig.
che ha dichiarato di aderire agli scopi, attività e finalità della Associazione "GRANELLO DI SENAPE" e di accettarne lo Statuto condividendone contenuti e modalità;
Ritenuto che non sussistono motivi di incompatibilità e contrasto con i principi ispiratori della Associazione e con le finalità che la stessa persegue;

DELIBERA

La ammissione del Sig

Codice fiscale

nato a il residente a

alla Associazione "GRANELLO DI SENAPE".

lì

per Il Comitato Direttivo

Qui non è questione di soldi!!!...

O forse sarebbe meglio dire non è "solo" questione di soldi...o, meglio ancora, bisognerebbe chiarire che è anzitutto una faccenda di stile di vita, di scelta di considerare quel che abbiamo in sovrappiù come qualcosa che manca ad altri o che, quanto meno, ci permette di "fare concretamente giustizia", restituendo a sorelle e fratelli (che hanno avuto il solo torto di essere nati dall'altra parte di quella che sta diventando una vera barricata) quel che serve loro per vivere o, talora, sopravvivere. Certo, non tutti noi del GdS abbiamo la possibilità o il coraggio di andare laggiù a rimboccarci le maniche e lavorare, come fanno alcuni dei nostri amici giovani e meno giovani: ma tutti possiamo **ADOTTARE A**

DISTANZA non solo i bambini, gli scolari, ma anche **I VOLONTARI** che per un periodo più o meno lungo lasciano le comodità della vita occidentale e che hanno spese e comunque, giustamente, hanno un costo per l'associazione. Se poi ci sentiamo veramente vicini al GdS e siamo convinti di ciò che scrivevo qui sopra, potremmo seriamente prendere in considerazione la possibilità di **DESTINARE UNA QUOTA PERCENTUALE DELLE NOSTRE ENTRATE** oppure **DISPORRE UNA DONAZIONE MENSILE FISSA**, magari **CON LA CAUSALE "RESTITUIRE GIUSTIZIA AI POVERI DEL MONDO"**:

sarebbe quella che nella tradizione biblica era la "decima". Insomma, **NON CI SONO LIMITI ALLA "FANTASIA" QUANDO SI TRATTA DI EVITARE LA SOFFERENZA E LA MORTE DI BAMBINI, DONNE, ANZIANI, GIOVANI** **comunque NOSTRI FRATELLI E SORELLE.**

Una cosa del genere, se conoscete GdS e vi fidate, se considerate insomma quanta gente nella nostra associazione verifica costantemente in Italia e all'estero che le somme destinate per i nostri progetti siano impiegate più efficacemente e correttamente possibile, non sarebbe così strana, né eccessiva. Anche perché non è solo questione di soldi, ma, per un motivo o l'altro, i soldi non bastano mai.

E dato che, come forse non tutti sanno, **"GRANELLO DI SENAPE"** **NON CONSERVA A LUNGO FONDI "INATTIVI"**, **MA LI DESTINA IMMEDIATAMENTE DOVE C'E' BISOGNO**, se capita una improvvisa crisi petrolifera o bellica o quant'altro di perverso i potenti fanno inventarsi, i prezzi salgono e quel che si era messo in preventivo non è più sufficiente. Pensateci seriamente, perché non è solo questione di soldi, ma

È ANZITUTTO UNA FACCEA DI SCELTA DI VITA, PER NOI CHE POSSIAMO SCEGLIERE.

ROBERTO